



Fr. Guglielmo Burdisso è andato incontro al Signore nelle prime ore di Domenica 5 aprile. Era la Domenica delle Palme: il Divino Maestro entrava nella Gerusalemme terrena mansueto ed umile, Fr. Guglielmo entrava nella Gerusalemme celeste con l'umiltà della sua vita segnata da silenzioso ed umile servizio.

Umiltà e servizio furono le componenti che intrisero nel profondo la sua vita di religioso. Fin dai primi anni, subito dopo la professione, lo troviamo all'Emiliani di Rapallo. Erano gli anni in cui P.Salvini andava facendo sorgere l'Istituto per orfani: avviava la tipografia, la scuola di legatoria, falegnameria, calzoleria per offrire un dignitoso lavoro agli orfani. Fr. Sante Reffo e Fr. Guglielmo erano i suoi preziosi collaboratori. Una vera scuola di laboriosità a cui Fr. Guglielmo fu sempre fedele ed espresse in tutti gli ambienti a cui fu destinato dall'obbedienza.

Per tre anni servì la Congregazione anche in paesi lontani, in America Centrale (San Salvador e Guatemala). Al P. Provinciale che gli proponeva tale servizio Fr. Guglielmo espresse la sua disponibilità con queste parole: "Credo, con la grazia di Dio, che Lei stesso mi possa destinare dove crede e dove può anche essere per me più profittevole sia fisicamente che spiritualmente. Sono nelle sue mani; quindi senza alcun impedimento faccia come meglio crede per il bene della Congregazione". Di tali espressioni diede lettura l'attuale P. Provinciale, padre Oliviero Elastico, nell'omelia della Messa esequiale da lui presieduta: parole semplici ma espressive della sua interiore ricchezza e amore filiale alla Congregazione.

L'Emiliani di Rapallo vide i suoi primi passi di Religioso e beneficiò dei suoi servizi e della sua testimonianza religiosa negli ultimi 25 anni di vita. Una comunità complessa più che una rigida distribuzione dei ruoli richiede disponibilità a tutto: Fr. Guglielmo incarnava tale disponibilità. Ultimamente trascorreva gran parte del tempo in tipografia, ad intercalare i fogli stampati: un tipo di lavoro che gli ricordava gli inizi artigianali della scuola tipografica dell'Emiliani. Ma al lavoro si accompagnava in Fr. Guglielmo la preghiera. Alle prime ore del mattino lo si vedeva già in chiesa a pregare. E la sera era sempre presente alla preghiera degli umili, il Rosario, con i fedeli che frequentano la nostra chiesa. Ed era sempre il primo a giungere ai momenti di preghiera della comunità.

Avvenimenti dolorosi segnarono anche il suo fisico. Ad Entrèves di Courmayeur nel 1969, mentre accompagnava il gruppo degli orfani, fu investito da una macchina. Nonostante cure prolungate all'Ospedale di Aosta non si riprese mai del tutto e fu menomata la sua deambulazione. Due anni fa un aneurisma compromise le sue corde vocali: parlava quasi ormai soltanto con il suo sereno silenzio. Ma non fu frenata la sua delicata attenzione nei riguardi della comunità: pronto sempre a cogliere e anche a indovinare i piccoli segni di festa, da celebrare nella gioia e in semplicità.

Ora Fr. Guglielmo riposa a pochi passi dall'Emiliani. Noi lo sentiamo vicino e siamo certi che la sua presenza, anche se si è fatta di altro genere, è ancora una grande ricchezza per la nostra comunità.

(P. Mario Vacca)

... inoltre ricordiamo

José Montes García, papà di p. José Luís Montes Fernández (21.02.98 - San Martín del Rey Aurelio-Spagna)

Marino Diral, papà di p. Paolino Diral (25.03.98 - Musile di Piave - VE)

Alfonsina Pirra in Bounous, sorella di p. Paolo Pirra (23.04.98 - Inverso di Pinasca - TO)

Mentre la rivista sta per uscire apprendiamo la morte del padre Renato Bianco, per molti anni redattore di Vita Somasca

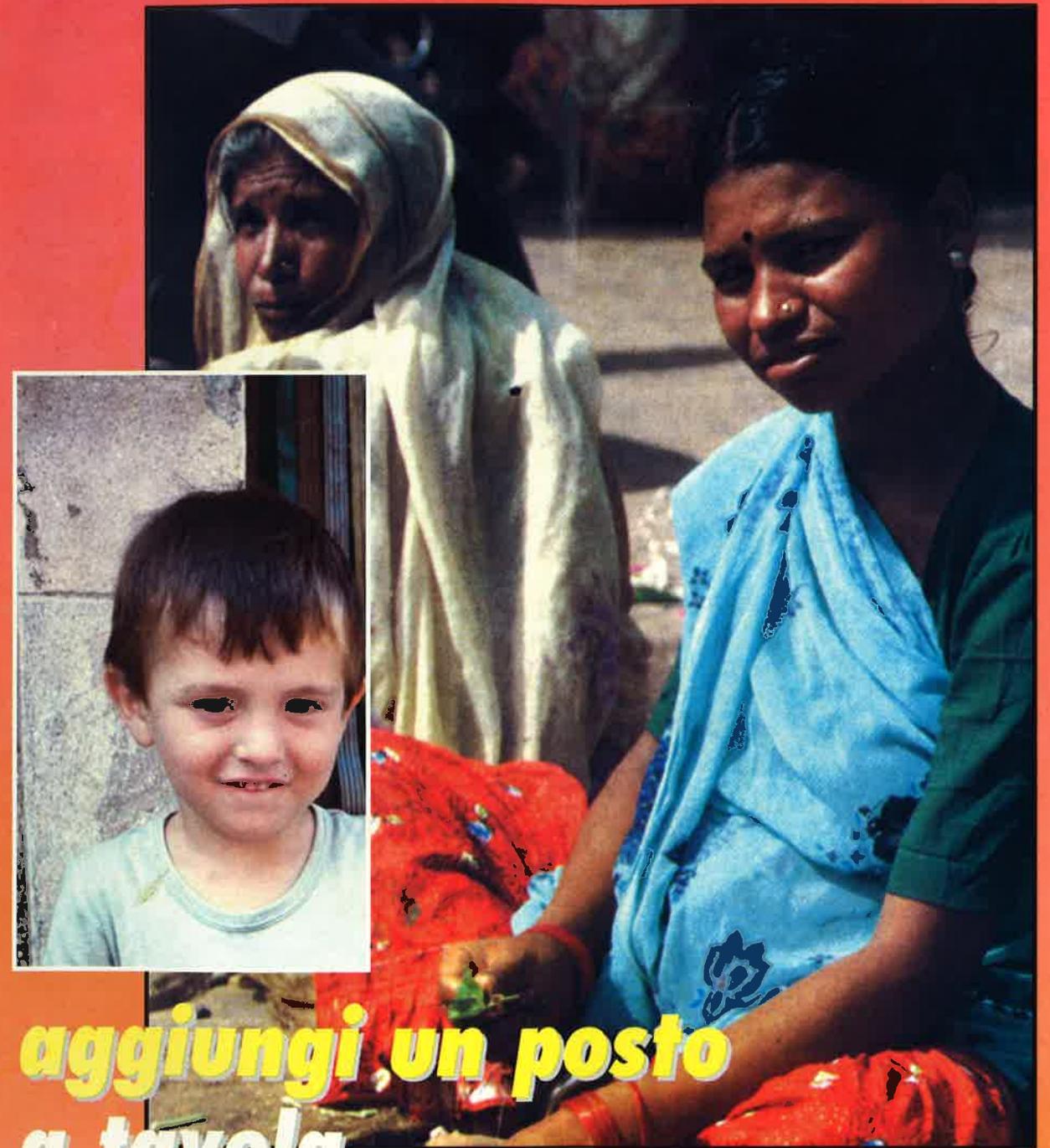
Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio PP.TT. di Genova per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

TRASFERITO DECEDUTO SCONOSCIUTO INSUFFICIENTE RESPINTO

APRILE - GIUGNO 1998 - N. 103

Vita somasca



**aggiungi un posto
a tavola...**

PRIMA PAGINA

- 1 Per un amico in più
- 3 La santità di fr. Federico Cionchi (*Carlo Pellegrini*)

VITA ECCLESIALE

- 4 Con Maria, la piena di grazia.
- 5 La forza della parabola (*Giacomo Ghu*)

DOSSIER

- 11 Aggiungi un posto a tavola (*Pier Giorgio Novelli*)
- 12 Un traguardo di innovazione sociale (*Gianfranco Solinas*)
- 15 E noi... l'abbiamo aggiunto!
- 18 Mi avevano gelato i sogni.
- 20 Il bambino al centro della comunità (*R. Candela-M. Volante*)
- 22 Ancora con noi (*Fede Soleris*)

NOSTRE OPERE

- 9 San Girolamo in Oriente: su nuove frontiere (*Pierluigi Vajra*)
- 23 Tra i poveri la nostra identità (*Ignazio Argiolas*)

VARIE

- 8 Amici delle opere (*a cura di Felice Beneo*)
 - 27 Osservatorio (*a cura di Gianfranco Solinas*)
 - 28 Spazio ragazzi
 - 30 Brevissime
- I nostri defunti (*4^a di copertina*)
Recensioni *a cura di Luigi Amigoni* (*3^a di copertina*)

Fotografie: Archivio fotografico Vita somasca – L. Balconi – G. Ghu – Master Photos – A. Taricco – Missioni Consolata

In copertina: **Oriente indiano**



VITA SOMASCA n. 103

Anno XL – n. 2
Aprile - Giugno 1998
Trimestrale dei Padri Somaschi

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione:
Via Casal Morena, 8
00040 MORENA - ROMA

Amministrazione:
P.za della Maddalena, 11
16124 - GENOVA

c.c.p. 503169 intestato a:
A M M I N I S T R A Z I O N E
V I T A S O M A S C A

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 8 - 4 - 88

Grafica:
Amici del Fioccardo – Torino

Stampa:
Tipolitografia Emiliani – Rapallo
Tel. e Fax: 0185/58.272

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

PER UN AMICO IN PIU'...

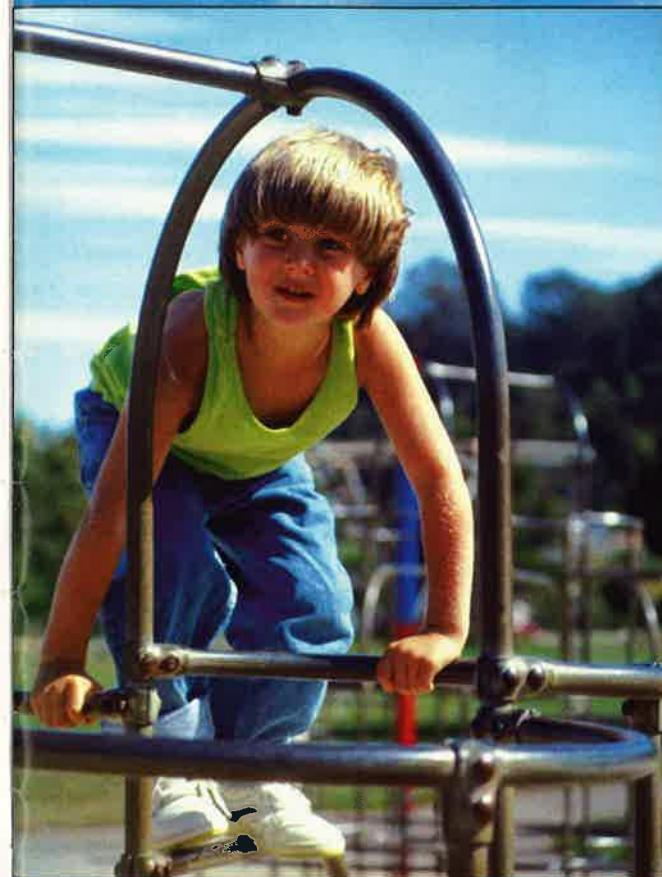
Anche solo una rapida occhiata alla legislazione civile in materia di minori di qualunque paese dell'Unione Europea ci permetterà di notare -forse con sorpresa, certamente con soddisfazione- che nel giro di pochi anni le cose hanno subito un'evoluzione enorme. Qualcosa sta cambiando con forza nel sociale!

La pedagogia personalizzata ed integrante dei nostri giorni impone criteri che

nella formulazione di leggi relative all'accoglimento del minore in situazione di rischio, abbandono o maltrattamento vanno assolutamente tenuti in conto, nell'ottica di offrire allo stesso la possibilità di uno sviluppo globale ed armonico. In primo luogo viene la preoccupazione di salvaguardare per quanto è possibile il vincolo che unisce il bambino alla sua famiglia d'origine. In un secondo momento, quando cioè tale possibilità manchi del tutto, le leggi suggeriscono l'affidamento del minore a dei familiari o ad un'altra famiglia del contesto geografico e culturale a cui egli appartiene, in modo da garantirgli una crescita equilibrata e serena, il più possibile esente da traumi o rotture che potrebbero aver effetti irreversibili. Solo in un terzo momento le nostre leggi -quelle della nuova Europa che si va delineando- prevedono l'inserimento del bambino in un istituto, che dovrà naturalmente riprodurre il più fedelmente possibile l'ambiente proprio di una famiglia. Questo però -occorre ripeterlo- solo in un terzo momento. E va aggiunto che le leggi in questione pongono l'accento sul fatto che tale soluzione è da considerarsi un rimedio provvisorio ed a breve scadenza. Talora si parla di un massimo di 6 mesi, finché non si trova per il minore l'applicabilità di una delle due alternative su esposte.

La legge italiana in merito non poteva essere inferiore a quella delle altre nazioni europee. Anzi: in essa si percepisce la presenza di una filosofia di fondo che -con coscienza o meno da parte del legislatore, non saprei dire- si ispira largamente ai principi e valori di una visione cristiana dell'uomo, che la rendono uno strumento prezioso per la messa in atto degli orientamenti dettati dall'attuale pedagogia personalizzata. E tutto questo risulta ovviamente a beneficio del minore.

Non si può negare -alla luce di quanto esposto- che qualcosa sta cambiando

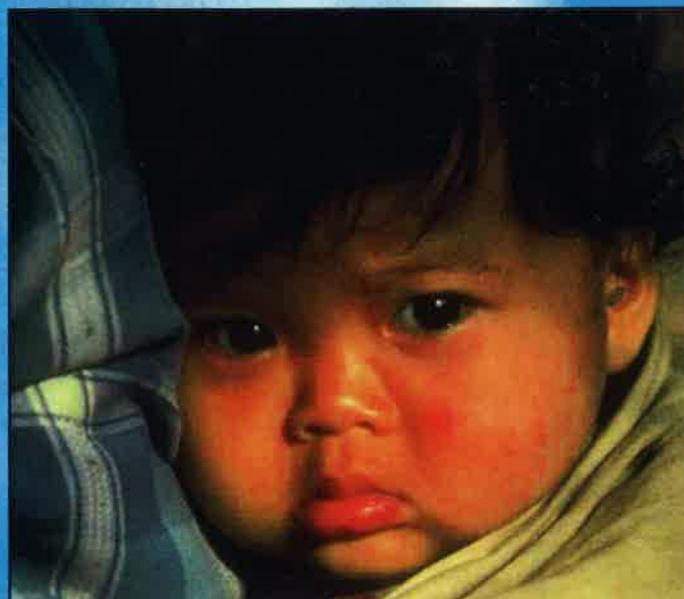


in campo sociale e che le nuove leggi riflettono fedelmente l'evoluzione. Si sta facendo progressivamente strada il concetto di "comunità sociale", basata essenzialmente sul principio che ogni comunità deve assumersi le proprie responsabilità in modo solidale, responsabile e partecipativo, in contrapposizione a quella che era la prassi tradizionale di "impacchettare" i compiti più ingrati alle istituzioni pubbliche o private che fossero. E in questa nuova sensibilità è da sottolineare il concetto che un comune, un quartiere, una parrocchia sono da considerarsi "comunità".

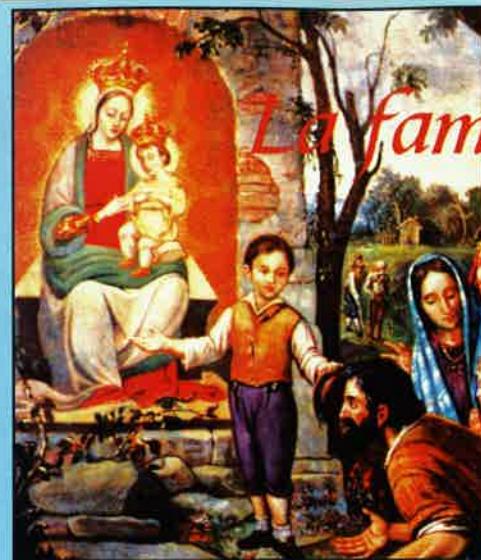
Questo è il motivo per cui oggi -trasferendo la tematica in campo somasco, alla luce del patrocinio universale di San Girolamo nei confronti della gioventù orfana ed abbandonata- vogliamo invitare la nostra Famiglia a prendere coscienza della dura realtà di tanti minori che ancora oggi si trovano a trascorrere la loro infanzia (talora senza mai aver sperimentato altri ambienti) in istituti più o meno modernizzati. E' giusto precisare che anche negli istituti la sensibilità degli educatori è cambiata radicalmente e che, sotto la pressione o meno delle nuove leggi vigenti, si sono fatti ingenti sforzi per rendere gli ambienti più accoglienti e funzionali. Tuttavia -occorre ribadirlo- gli istituti non sono il luogo ideale per la crescita del minore, che ha il diritto di crescere in seno ad una famiglia e di ricevere l'affetto di un padre e una madre.

Oggi, grazie alla sensibilità delle leggi, esistono molte forme per prestare tale servizio. Oggi le nuove leggi ci offrono diverse forme per essere... più "somaschi".

Un duplice appello a ciascuno dei nostri lettori: conosci la legge (per questo ti abbiamo preparato il "dossier") e... "aggiungi un posto a tavola per un amico in più!".



31 maggio 1998:



La fama di santità del Servo di Dio **FEDERICO CIONCHI**

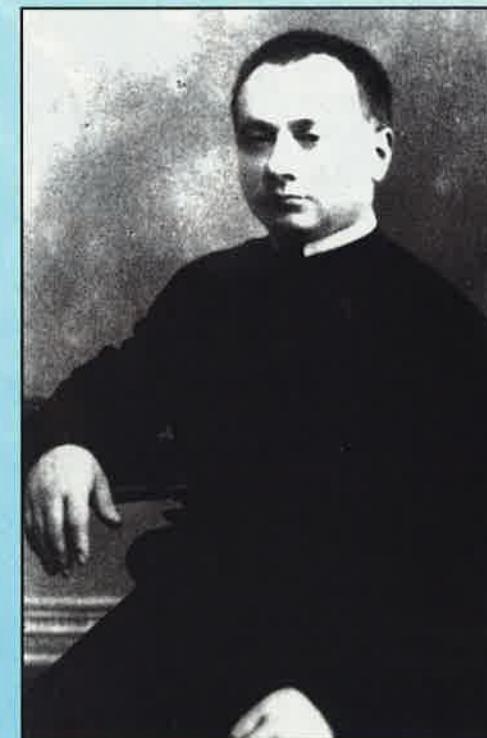
di Carlo Pellegrini

Ancora oggi, al Santuario della Madonna della Stella, sulla tomba del Servo di Dio Federico Cionchi la sua fama di santità è in continua crescita. Molte persone ricorrono a lui, invocano il suo aiuto, affidano alla sua protezione i loro problemi e le loro sofferenze.

Da alcuni anni è collocato un quaderno, su cui molte persone scrivono le loro invocazioni e il loro ringraziamento per le grazie ottenute con il suo aiuto. Sono scritte con la semplicità e col cuore del ricordino, che si affida ad un amico; ne trascriviamo qualcuna: "Grazie, Righetto, ti ringrazio per tutto quello che hai fatto per me e per la mia famiglia. Proteggici sempre e procura tanta salute alla zia, che ne ha tanto bisogno". "Grazie per la serenità da te ricevuta". "Righetto Cionchi, ti ringrazio della grazia ricevuta dalla Madonna". "Grazie per tutto quello che hai fatto e stai facendo per noi tutti". "Un esame che, a motivo, sembrava insuperabile, è stato fatto a pieni voti. Ci eravamo rivolti a Righetto. Ringrazio vivamente". "Caro Righetto, che tu sia presto glorificato in terra! Che la mamma Maria, come è stata per te, sia anche per noi la Stella del mattino fino alla casa del Padre". "Caro Righetto, prega per me e per la mia famiglia. Assistici sempre". "Caro Righetto, non merito niente, ma se puoi aiutami insieme alla mia famiglia, i miei parenti e tutti quelli che mi hanno fatto male. Ti ringrazio con tutto il cuore". "Caro fratello Righetto, noi ti preghiamo sempre, aiutaci ad andare avanti serenamente, aiutaci a far tornare mio fratello con noi tutti per essere nuovamente una famiglia felice. Proteggi tutti noi, ti preghiamo". "Perché ritorniamo uniti nell'amore. Ti prego, aiutaci a superare questo momento di crisi". "Caro Righetto, siamo qui pellegrini alla Madonna della Stella; brilli su di noi la luce della volontà di Dio nella nostra vita; aiutaci con la tua protezione a volere ciò che Dio vuole per noi". "Righetto, sei dolcissimo e buono. Veglia su di me e, se puoi, fammi la grazia per la salute". "Caro Righetto, ti prego di sorvegliarci sempre nel nostro cam-

mino e di volerci sempre bene e di proteggere sempre le nostre famiglie. Grazie". "Righetto, proteggi sempre la mia famiglia, fa che viviamo sempre nell'amore e nella gioia della vita. Fa che non ci capiti mai nessuna disgrazia". "Intercedi per me presso la Madre Santissima, affinché la mia fede aumenti sempre più e fa che la mia famiglia sia sempre sotto la vostra protezione. Con amore".

E' quasi terminata la stesura e sarà presto pubblicata la vita del Servo di Dio Fratello Federico Cionchi.



Fratel Federico Cionchi, già mentre viveva, fu ritenuto un santo da quanti lo conobbero.

Benchè non fosse sacerdote, la gente cercava di avvicinarlo e di ascoltarlo.

Un fascino esercitava specialmente sui ragazzi e sui giovani. La sua vita e le sue parole apparivano come avvolte in qualche cosa di superiore.

Il 31 maggio ricorrono i settantacinque anni dalla morte di Righetto. VITA SOMASCA vuole invitare i suoi lettori, in modo particolare lungo tutto quest'anno, a riflettere ed interiorizzare l'esempio sublime e suggestivo che ci è dato da questo umile "credente in Dio", che ha modellato la sua vita alla luce della "sapienza propria dei cristiani perfetti" (quali dovremmo essere tutti noi!), vivendo una vita semplice, ordinaria, fatta delle piccole cose quotidiane, quale è appunto la vita di ciascuno di noi.

Dopo la sua morte, la prima dimostrazione di quanto fosse stimato, la si ebbe già dalla folla che partecipò al funerale:

"La gente lo proclamava un santo..."

VERSO IL GIUBILEO DEL 2000

L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria ed Ella concepì per opera dello Spirito Santo.

O Padre, fonte di infinito amore, manda il tuo Spirito su di noi. Siano disciolte le nostre paure, i nostri pensieri diventino conformi ai tuoi, le nostre azioni siano tutte per il Regno. La nostra vita avvolta dalla tua luce sia segno di speranza, ogni giorno, come Maria.

Ecco io sono l'ancella del Signore, avvenga di me secondo la tua parola.

Spirito di Dio, che sei sceso su di noi nel dono del Battesimo, nella forza della Confermazione; donaci intelletto per conoscere i tuoi disegni: rivestici di umiltà per servire, in essi, con amore, il Padre e i fratelli che incontriamo. Donaci la forza per pronunciare con fermezza il nostro "sì" quotidiano ai segni della tua chiamata, come Maria.

E il Verbo di Dio si è fatto uomo e venne ad abitare in mezzo a noi.

Signore Gesù, nato da Maria per opera dello Spirito Santo, fratello in mezzo a noi, Maestro e Salvatore, mandaci il tuo Spirito perché Tu, Vita vera venuta in questo mondo, sia da noi accolto, per essere chiamati figli di Dio, eredi dell'eterno amore con Maria, Madre Tua e Madre nostra.

(Preghiera dell'eremo)

**Con
Mar
ia,
la
pie
na
di
gra
zia**



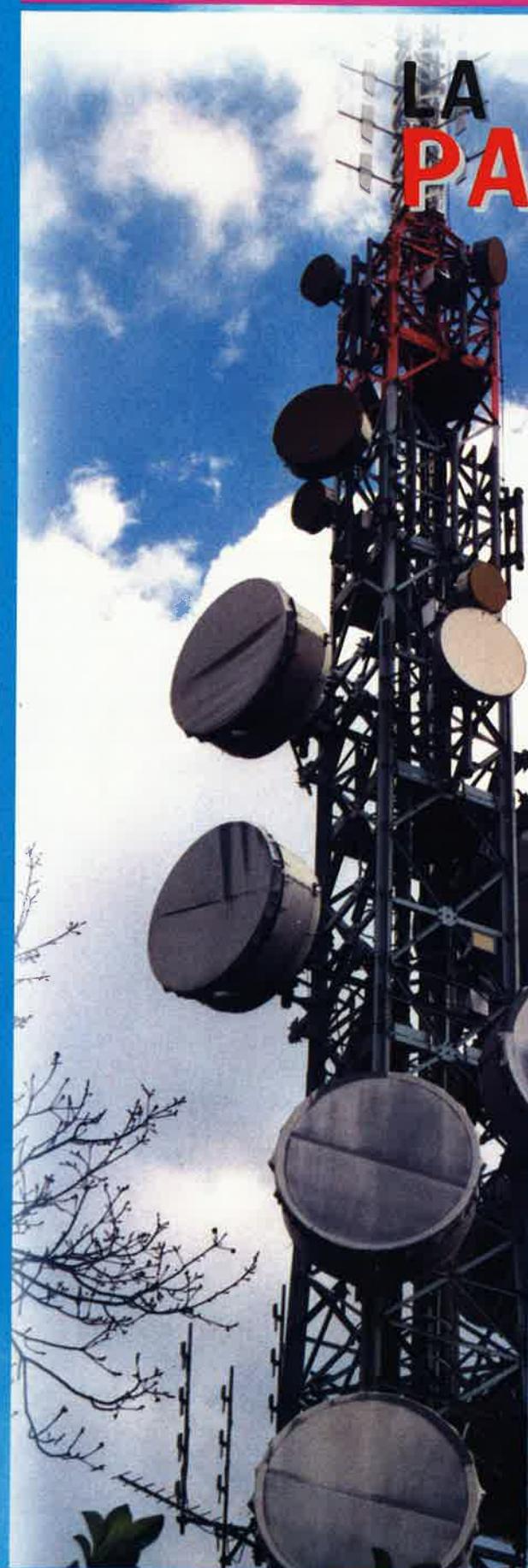
LA FORZA DELLA PARABOLA

di Giacomo GHU

Può sembrare strano, ma la parola di Gesù può avere un numero grande di canali per raggiungere il suo scopo. Aveva detto "... predicatelo sui tetti". Si poteva immaginare un effetto limitato a poche case del villaggio, e a poche persone che potevano raccogliere le parole pronunciate. Oggi invece noi viviamo il "villaggio globale", dove i confini sono spariti, gli spazi lontani entrano nelle nostre case e si confondono con i nostri personali spazi, a volte come amici, portatori di serenità, a volte come aggressori, da cui torna difficile difendersi. E' l'effetto TV.

Già trentacinque anni - eravamo nel dicembre 1963 - fa il Concilio Vaticano II aveva intuito la "forza" dei mezzi di comunicazione sociale e aveva affrontato l'argomento i cui risultati erano confluiti nel documento conciliare "Inter mirificas". Tra l'altro aveva raccomandato che "tutti i figli della chiesa si adoperino, in unità di spirito e di intenti, senza indugio e col massimo impegno, a che gli strumenti della comunicazione sociale, secondo le circostanze lo richiederanno, vengano efficacemente usati nelle varie forme di apostolato".

Bisogna riconoscere che l'invito non è caduto nel vuoto; ma è stato accolto solo parzialmente, producendo tante parole stampate. Quotidiani importanti, come "La Croix" in Francia, "Avvenire" in Italia; settimanali a grande tiratura (ricordiamo tra tutti gli italiani "Famiglia cristiana" e il "Messaggero di sant'Antonio", con oltre un milione di copie; "La



In fondo alla pagina il logo di SAT 2000 che apparirà sui nostri teleschermi; i ripetitori che sovrastano le nostre città e che rendono possibile la trasmissione delle immagini e delle notizie. Nella pagina accanto: si preparano le notizie.

vie" in Francia); una miriade di "bollettini" parrocchiali: non manca certo la carta stampata nell'evangelizzazione, sia a livello popolare che a livello di una cultura superiore. Ma sta proprio qui il limite.

Dice Pierre Babin, classe 1925, religioso Oblato di Maria immacolata, discepolo di quel "guru" che corrisponde al nome di Marshal McLuhan, il sociologo canadese "padre" del villaggio globale: "La Chiesa è ancora troppo attaccata al libro, alla scrittura. Ma è come se camminassimo su un piede solo, non siamo completi. C'è bisogno del linguaggio della modulazione, della vibrazione. Che è globale perché appartiene al cuore. C'è un coinvolgimento maggiore del corpo, dei sensi. Noi siamo sbilanciati sulla razionalità, sul cervello. E' come se fossimo uomini piccoli con una testa enorme".

E' un invito a guardare verso la televisione, dove il corpo si vede, i sentimenti si scrutano e appare con più

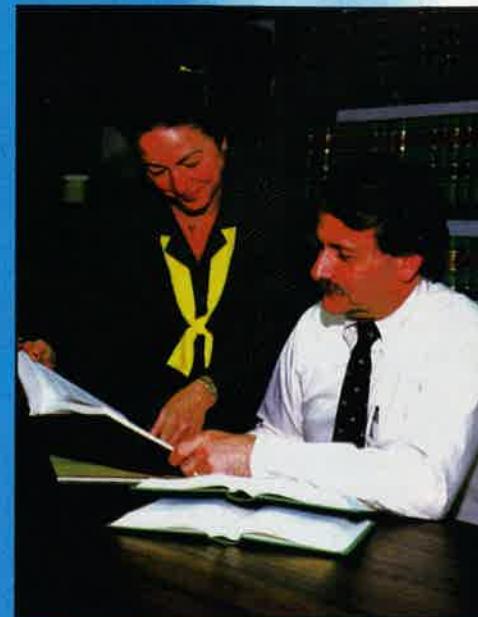
evidenza "il cuore" dei protagonisti.

SAT 2000: la TV digitale

La Chiesa italiana, all'interno anche del progetto culturale, sta facendo un grande sforzo, anche economico, per migliorare la "comunicazione" e per essere "presente" tra gli uomini per farli incontrare "con Gesù Cristo, nella convinzione che è lui l'unico Salvatore del mondo, il redentore di tutti gli uomini e di tutto l'uomo". Nasce così SAT2000, la televisione satellitare d'ispirazione cattolica, destinata ad entrare nelle nostre case attraverso le antenne paraboliche che fioriscono sui tetti. E' "partita" il 9 febbraio con l'ambizione di stare in compagnia degli uomini e di portarli verso il traguardo del nuovo secolo e del nuovo millennio con un di più di speranza.

E' stata scelta questa "forma" nella convinzione che i canali satellitari, ricevibili con le antenne paraboliche, entro pochissimo tempo diventeranno il principale veicolo di diffusione dei programmi televisivi.

Emanuele Milano, responsabile dei programmi della nuova televisione, così la definisce: "un canale culturale-religioso, rivolto ad un pubblico ampio di credenti e in dialogo con quanti non credono, ma possono essere interessati ai temi trattati. Niente di devozionale, perciò". Sarà fatta da laici: i fratelli Pupi e Antonio Avati produrranno due ore di trasmissione al giorno; Dino Boffo, direttore di "Avvenire", sarà il responsabile dell'informazione; firme note del giornalismo italiano



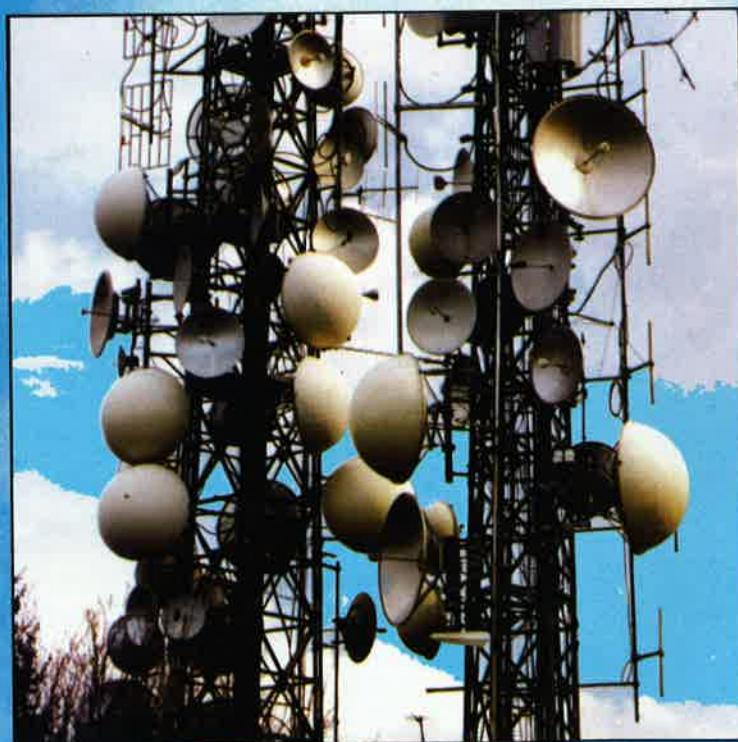
(tra cui Igor Man, Sergi Zavoli, Paolo Mieli, Michele Santoro, Sabino Acquaviva, Ermanno Olmi) daranno il loro contributo.

"L'informazione sarà la punta di diamante della programmazione. - ha spiegato Dino Boffo - Sat 2000 dedicherà una cura particolare alla ricerca delle notizie trascurate dai grandi circuiti informativi". Nel palinsesto - ha aggiunto - non c'è la politica". Una scelta fatta non per allergia ai temi politici, ma "perché abbiamo la convinzione che dopo la politica resti ancora molto da dire". E cioè "il vissuto della gente e i problemi che questa pone all'ordine del giorno della politica".

Trasmetterà, inoltre, attualità e cultura, con largo spazio alla religione, alla vita ecclesiale, al Papa. Nel palinsesto figurano, tra gli altri, un programma di fiction intitolato *Scene di vita familiare*, che rappresenterà i problemi quotidiani della famiglia; *Ateneo*, un'ora al giorno di corsi sulla liturgia, la Sacra Scrittura. Tanta carne al fuoco su cui si può misurare la capacità della comunità cattolica italiana.

Come collegarsi

- 1** Per prima cosa ci vuole... un televisore. Il tuo, quello che hai già. Non occorre comprarne uno nuovo o modificarlo in alcun modo. E naturalmente occorre il telecomando: anche in questo caso va benissimo quello che usi tutti i giorni.
- 2** La prima aggiunta va fatta sul tetto. La vecchia antenna, quella con la quale finora ricevi i programmi analogici, via etere, non basta più. Infatti è in grado di raccogliere i segnali dei ripetitori di terra, quelli che a volte ci capita di vedere in cima a qualche montagna. Per ricevere invece il segnale del satellite occorre l'apposita antenna satellitare, dalla caratteristica forma a padella, che d'ora in poi chiameremo semplicemente parabola. Ed occorre che sia ben orientata in direzione del satellite giusto.
- 3** Infine ci vuole un ricevitore digitale (o decoder). Il segnale digitale ha molti vantaggi rispetto a quello tradizionale (o analogico). Tuttavia è come se parlasse una lingua bella, raffinatissima, però straniera: quella digitale, appunto. Il televisore, che conosce solo la lingua analogica, ha bisogno quindi di un aiuto di "traduzione". Di cui non si può fare a meno.
- 4** Che cosa si può vedere con la parabolica? tutti i canali trasmessi dalle due famiglie di satelliti europei, Astra e Eutelsat (Hot Bird). Sat 2000; i canali generalisti tradizionali Rai, Mediaset, Tmc; i tre canali Raisat; i corsi universitari degli oltre 20 atenei italiani affiliati nel Consorzio Nettuno ed una vasta scelta di canali internazionali (come la Cnn) che trasmettono prevalentemente in inglese, francese, spagnolo e tedesco. Bisogna orientarla su Eutelsat 13° Est.
- 5** E se non hai un'antenna parabolica? I programmi Sat 2000 si raggiungono lo stesso con il classico sistema analogico. Infatti il segnale viene catturato e rilanciato da numerose emittenti locali, specie di ispirazione cattolica.



Religiosi e laici in comunione

1. Quale "comunione"?

Prima di parlare di "comunione nel carisma" tra religiosi somaschi e laici, approfondiamo ciò che sta alla base di questa comunione nel carisma: la comunione religiosi-laici nella Chiesa oggi.

Per realizzare questa comunione è necessario avere idee chiare sulla vocazione dei laici e sulla vocazione dei religiosi nella Chiesa. Solo dopo si potrà parlare di comunione nel carisma.

La tentazione oggi per i religiosi, sentendo parlare di "comunione" con i laici, è quella di pensare ad una più stretta collaborazione nel piano pratico o, al massimo, ad una pia associazione dei laici alla spiritualità dell'Istituto, senza prima aver rivisto il contesto nuovo in cui tutto questo si dovrebbe collocare. Perciò tutto rimane come prima, perché:

- collaboratori laici li abbiamo sempre avuti e oggi ancora di più;
- laici "aggregati" alla spiritualità della nostra Congregazione, anche se pochi, li abbiamo pure avuti in questi anni.

Dove sta la novità?

2. "Comunione" nel nuovo contesto ecclesiale

Il nuovo contesto ecclesiale cui fare riferimento è quello della "Chiesa-comunione", definita dal Papa come la principale acquisizione del Concilio Vaticano II. Cosa significa questo?

Che la Chiesa non è, come prima si pensava, una Chiesa solo di preti e religiosi, ma di molte vocazioni e carismi chiamati ad armonizzarsi nella costruzione del Regno di Dio.

Se la Chiesa la consideriamo in senso verticistico allora:

- i laici sono come dei bambini che ricevono tutto dagli adulti, o, al massimo, sono chiamati a collaborare, ma sempre in sottordine;
- i religiosi si sono definiti:
- quanto alla consacrazione come "separati" dal mondo;
- quanto ai servizi o ministeri, pur necessari, anzi fondamentali, li avevano assunti come "delegati": erano compiti "loro" e gli altri non c'entravano. Le opere erano opere dell'Istituto e basta.

Se la Chiesa invece si considera come "popolo di Dio" radunato dalla Trinità, allora:

- il laicato non è più subalterno, ma riconosciuto come adulto e protagonista, dotato di una propria vocazione e identità, e, dunque, di proprie responsabilità inalienabili;
- i religiosi diventano "ministri" cioè servitori della maggioranza lai-

cale del popolo di Dio; la loro vocazione come una vocazione accanto alle altre (non più come dei "separati" o dei "delegati") e con esse interagire in vista di uno scopo comune: la causa del Regno di Dio; i servizi loro assegnati sono compiti di Chiesa e, per conseguenza, riguardano tutti e come tali devono essere gestiti.

3. San Girolamo

Se guardiamo in questa ottica ciò che san Girolamo ha fatto, rimaniamo stupiti nel constatare come queste realtà, venute in evidenza con il Vaticano II, erano già allora (tenendo presente le differenze dei tempi) un dato di fatto.

* I laici nella Compagnia di san Girolamo.

Lui, laico, coagula attorno a sé un gruppo di cristiani che hanno in comune il battesimo e la fede in Gesù: non importa se semplici laici o preti. Di fatto la Compagnia dei Servi dei poveri nasce come struttura associata non alla struttura gerarchica, ma a quella carismatica della Chiesa.

Noi forse ci meravigliamo oggi nel vedere come alcuni dei discepoli di Girolamo fossero sacerdoti, che lo riconoscevano come maestro e guida.

Tutto questo corrisponde alle origini della vita consacrata, che nasce tra i laici, ma non è generata dalla Chiesa, ma da essa è solo riconosciuta. Solo in un secondo tempo, ma tardivamente, la vita religiosa maschile sarà caratterizzata prevalentemente da preti.

Il rinnovato incontro tra religiosi e laici a cui oggi siamo chiamati, rimette dunque in evidenza l'ispirazione primigenia della vita religiosa.

* I laici nelle opere di san Girolamo.

Anche qui risulta evidente la caratteristica della corresponsabilità dei laici nelle opere da lui fondate.

Essendo un movimento laicale, ai laici venivano affidate mansioni direttive e organizzative delle fondazioni.

A Bergamo, ad esempio, un commerciante, Ludovico Viscardi dirige l'opera degli orfani e a lui Girolamo indirizza una delle sei lettere che ci sono pervenute.

La "clericizzazione" dell'Ordine somasco avvenne verso la fine del '500, per motivi contingenti e così sono state spente per secoli queste intuizioni nate da un carisma.

Ora siamo chiamati, nella nuova ecclesiologia di comunione, a ripensare alle nostre origini. □



SAN GIROLAMO IN ORIENTE... SU NUOVE FRONTIERE

25 Aprile 1988: un somasco atterrava solitario in terra indiana, portando con sé due valigie di materiale ed una montagna di entusiasmo e di spirito di sacrificio. Era p. Giovanni Fontana, a cui era stato affidato l'incarico di far fiorire il carisma di san Girolamo nell'affascinante e culturalmente ricco subcontinente indiano. Quando all'inizio del 1995 rientrava in Italia per un breve periodo di vacanza, lui, uomo dal carattere forte e resistente, commentava non senza un po' di commozione: 'Sono arrivato in India con due valigie, ora parto e lascio due comunità'. Tutto lavoro che lui attribuisce alla grazia di Dio, nella cui Provvidenza ha una fede radicata e che lo ha assistito apertamente varie volte. Ma mentre celebriamo i primi dieci anni di presenza somasca in India (25 aprile 1998), vediamo che un grosso ruolo lo ha giocato la disponibilità di p. Giovanni e dei primi che lo hanno seguito, indiani e stranieri, pur tra le difficoltà imposte dalla brevità dei visti concessi dalle ambasciate.

Fin dall'inizio si è venuti a contatto con giovani di cinque stati diversi dell'India (a tuttora nelle nostre comunità si parlano cinque lingue, e le si scrive con cinque alfabeti diversi: l'inglese, l'unica lingua che ci accomuna, è una sesta lingua con un sesto alfabeto), e sebbene non fosse possibile lavorare direttamente tra i ragazzi abbandonati, per questioni sia burocratiche che linguistiche, molti giovani hanno chiesto di prepararsi per questa

di Pierluigi
Vajra

missione. E così, dopo qualche anno di permanenza in una comunità religiosa che ci ospitava, si è resa necessaria la costruzione di case nostre: Yuva Vikas ('vivaio di giovani'), nel maggio '92; Shantigiri ('collina della pace', un nome che in lingua locale vorrebbe richiamare il 'luogo di pace' di cui parlava san Girolamo) nel luglio '94; e 'Ashirwad', 'benedizione', molto più recentemente.

Sebbene non si sia potuto cominciare a vivere con i ragazzi senza famiglia fin da subito, le nostre energie hanno preso ugualmente quella direzione. Con i nostri giovani, p. Giovanni era già entrato in contatto con i Salesiani, che a Bangalore hanno una poderosa attività tra i ragazzi di strada, e a collaborare con loro almeno part-time. Si tratta di ragazzi provenienti da famiglie in difficoltà economiche e quasi sempre anche di altro genere. Essi, costretti ad una vita di stenti o sottoposti a frequente violenza, fuggono e si rifugiano nella metropoli, inseguendo un sogno di felicità che non troveranno mai. Vengono sulle ali dei loro sogni, alimentati dalle promesse di qualche compagno o di qualche sfruttatore, e finiscono tra le braccia della strada, matrigna tirannica che accoglie ad alto prezzo.

Nel corso degli anni si è penetrato in alcune baraccopoli vicine alle nostre comunità, o nei villaggi circostanti, cercando di lenire con la nostra amicizia e a volte con l'aiuto materiale le piaghe lasciate da situazioni piuttosto difficili da sostenere. Si è dato vita a circa duecento adozioni internazionali a distanza da parte di varie famiglie italiane.



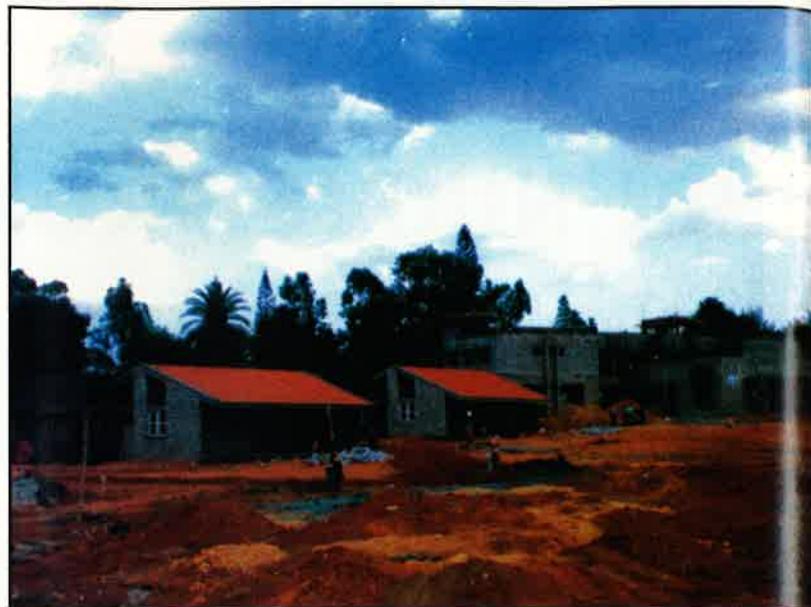
Aggiungi un posto a tavola

Ragazzi e ragazze spesso volentieri vengono mandati a scuola e vengono aiutati a prepararsi per una professione tramite questa condivisione internazionale, mentre spesso le loro famiglie non avrebbero potuto offrire loro che di continuare la vita che esse hanno fatto per generazioni.

In collaborazione con alcuni volontari italiani, si è potuta far partire una scuola materna che sopperisse al disagio di molte mamme che, non potendo fare a meno di lavorare, erano costrette a lasciare i figli a casa da soli per alcune ore al giorno, o con i vicini. Sebbene sia un'iniziativa volta a risolvere una difficoltà temporanea di quell'area, si sta cercando di renderla sempre più funzionale ed efficiente.

Negli ultimi tempi si è cercato di completare l'aiuto umanitario, che in situazioni come la nostra diventa tanto immediato e spesso primario, con una collaborazione con la Chiesa locale nel dare valori evangelici alla società indiana. Si sono portati i cristiani che sono in contatto con noi alla parrocchia di cui facciamo parte, entrando nel quadro della pastorale parrocchiale e completandola per la cura dei cristiani di lingua Tamil. Si sente importante, ora, che il carisma di San Girolamo si allarghi alla gente con cui siamo a contatto, ai giovani di ogni strato sociale, perché provochi ad un cambiamento di vita e porti frutto secondo modalità asiatiche. Siamo solo agli inizi; chi sa la bellezza ancora nascosta in questo carisma che può essere resa viva dalle culture asiatiche...

Recentemente questa presenza dei nostri giovani tra i ragazzi sulla strada ha prodotto in loro un forte impegno ed entusiasmo a favore di questi ragazzi, e insieme abbiamo visto che i tempi erano maturi per qualcosa di più stabile ed organizzato. Sta quindi na-



scendo ora la perla preziosa della nostra presenza in India: Suryodhaya, 'sole che sorge' o 'aurora', è un piccolo villaggio di quattro casette familiari (che dovranno offrire abitazione a otto o dieci ragazzi e ad un loro educatore) e di un edificio centrale con cucina, cappella, uffici, camere e altri servizi comuni. Le organizzazioni che lavorano sulla strada hanno già individuato ragazzi da sei a dieci anni che sono disposti a tentare una vita diversa, ad andare a scuola, a vivere in famiglia. Naturalmente, già solo per il fatto di essere in India questa comunità costituirà una nuova frontiera per il carisma di San Girolamo: i ragazzi saranno per la grande maggioranza indù, qualcuno mussulmano, e solo raramente cristiani. Tuttavia, il Padre celeste ha già voluto stimolarci all'urgenza di prenderci cura di questi suoi figli prediletti: già da alcuni mesi ha guidato uno di loro a trovare rifugio a Shantigiri. Ci sembra che sia il modo più bello, al di là di cerimonie verbose, per festeggiare il decimo anniversario della presenza di San Girolamo in India...

Finora tutte queste concretizzazioni della nostra presenza in India si trovano nella città di Bangalore, nel sud; ma se Dio vuole in un futuro molto prossimo potremo allargarci ad altre aree, ed arrivare a più persone. Tutto questo si è potuto realizzare grazie all'aiuto (di ogni genere) da parte di tanti amici, perché finora noi riusciamo a sostenerci con il nostro lavoro solo in minima parte. Il fatto che l'India sia per noi una zona nuova ci aiuta e ci stimola ad essere più fedeli allo stile di vita di san Girolamo: possiamo farlo senza condizionamenti, e lo sentiamo come una forte responsabilità... Ma il sostegno di tanti ci incoraggia: grazie!



cosciente da parte di chi, famiglie o singoli, è già impegnato a condividere la vita con minori in difficoltà, o si sta orientando a farlo.

In questi anni è emersa una crescente disponibilità delle famiglie ad accogliere per un periodo più o meno lungo un minore in difficoltà, senza "farlo proprio" e sostenendo gli sforzi per un suo rientro nel nucleo d'origine, là dove è possibile. Sono però anche emerse le "nuove frontiere": l'accoglienza di minori portatori di handicap grave, o di bambini sieropositivi, che qualcuno vorrebbe "al sicuro" in reparti ghetto di qualche struttura sanitaria.

A quindici anni dall'entrata in vigore della legge sull'affido in tanti stanno tentando un bilancio di quanto è accaduto in Italia, ma soprattutto di quanto potrebbe accadere se la nuova cultura promossa dalla legge trovasse piena applicazione, a tutti i livelli.

Qualcuno ha proposto di migliorare la legge apportando alcune modifiche, altri denunciano ritardi e inadempienze da parte delle istituzioni.

Non vogliamo addentrarci in un discorso riservato agli addetti ai lavori, ma proporre alcune osservazioni utili a stimolare una partecipazione più

*L'affido
non deve essere*

✓ un espediente per operatori e magistrati che non hanno il coraggio di assumere, nell'interesse dei bambini, quelle decisioni drastiche ma necessarie per prendere atto di legami familiari inesistenti o dannosi ed assicurare loro una idonea famiglia adottiva

✓ un "affibbiamento" a coppie affidatarie, dovuto ad una scarsa attenzione a selezionare, formare e sostenere le stesse (con grave danno dei minori e delle famiglie).

L'esperienza sta dicendo anche che cosa oggi l'affido non deve essere, che cosa non è ancora e che cosa dovrebbe essere.

Perché si sviluppi nel nostro Paese una cultura dell'affido occorre più impegno e disponibilità da parte di tutti: istituzioni, famiglie, associazioni che operano da anni in questo settore. È necessario anche confrontare senza pregiudizi esperienze diverse, ricordando che al centro dell'impegno, ma soprattutto al centro del cuore, c'è chi ha meno voce, e meno diritti.

Pier Giorgio Novelli

UN TRAGUARDO DI INNOVAZIONE SOCIALE

di **Gianfranco Solinas**

*La Legge 184 del 1983
ha rappresentato, sul terreno dell'affidamento, un
traguardo di innovazione sociale
che non è stato ancora sufficientemente
valorizzato nel nostro Paese.*

Siamo sollecitati a pensare, oggi, l'affidamento familiare come un bene relazionale di grande valore, da promuovere e diffondere con molta più forza del passato, per poter avviare un cambiamento di mentalità e di cultura e per aprire una pagina nuova nelle politiche di Welfare.

La Legge 184 del 1983 ha rappresentato, sul terreno dell'affidamento, un traguardo di innovazione sociale che non è stato ancora sufficientemente valorizzato nel nostro Paese.

Con essa, infatti, si volta pagina, sul terreno del disagio familiare e minorile, rispetto ad una pratica tutta centrata su interventi di tipo assistenzialistico. Con tale norma cessa il ricorso sistematico all'istituzionalizzazione di bambini e ragazzi i cui genitori non siano temporaneamente in grado di assicurare le cure necessarie. In altre parole la 184 considera i bambini non più come soggetti da inserire nel circuito assistenziale, ma come persone titolari di diritti, innanzi tutto del diritto a vivere una relazione valida nella propria famiglia e, in presenza di carenze rilevanti, a recuperarla, attraverso un'esperienza di affido.

Il temporaneo allontanamento dalla famiglia di origine e l'inserimento in una famiglia affidataria rappresentano, infatti, una scelta di segno radicalmente diverso dal tradizionale ricovero in istituto. Attraverso questo ci si sostituisce al-

la famiglia naturale, considerata inadeguata, mentre, con l'affido, se ne vuole recuperare la capacità relazionale.

La famiglia naturale comincia, quindi, ad essere pensata come portatrice di risorse potenziali da rimettere in gioco, purché sostenuta e affiancata da una comunità solidale. L'affido rappresenta, appunto, un'esperienza di presa a carico, attraverso la cooperazione che si instaura tra due famiglie, quella naturale e quella affidataria.

Con l'istituzionalizzazione, destinatario dell'intervento è considerato il bambino; con l'affido, questo viene preso in cura temporaneamente da un'altra famiglia, ma con l'impegno ad offrire una rete di sostegno alla sua famiglia, perché torni ad essere uno spazio relazionale valido.

Possiamo con sicurezza affermare che la Legge 184 ha rappresentato, nel nostro Paese, una pietra miliare, nella costruzione, pur lenta e faticosa, di un nuovo Stato sociale di respiro comunitario, in cui privilegiare la qualità relazionale della convivenza, anziché l'accanimento assistenziale nei confronti di persone che vivono l'esclusione sociale. In questo senso, essa rivela una profonda ispirazione evangelica, dal momento che punta a valorizzare e far esprimere il positivo che ogni persona porta in sé e sollecita una cultura della reciproca presa a carico tra le famiglie, rompendo con le vecchie logiche della delega.

Una legge così innovativa deve però ancora trovare, a 15 anni dal suo varo, una attuazione coraggiosa e diffusa.

Tra le ragioni di tale ritardo, primeggia quella della difficoltà delle istituzioni pubbliche a modificare la filosofia del loro intervento nel sociale. Oggi l'operatore pubblico è sollecitato a qualificarsi come risorsa capace di interagire con le famiglie e col tessuto associativo, su un terreno di pari dignità. Ad un modello di intervento di tipo statalistico, se ne deve sostituire, insomma, un altro capace di esprimere sollecitazione, impulso, orientamento, facilitazione e concertazione dell'azione di più soggetti.

L'affidamento familiare può rappresentare uno degli interventi più adatti a sperimentare un intel-



ligente lavoro di rete, attraverso il quale le istituzioni pubbliche ed i loro operatori riescano a stimolare la crescita della società civile.

In numerosi casi, al provvedimento di affidamento non si accompagna un adeguato lavoro di rete, tale da creare le condizioni per un graduale recupero di capacità della famiglia naturale. Di conseguenza gli affidi tendono a prolungarsi nel tempo e finisce per riprodursi una situazione analoga al ricovero in istituto.

D'altra parte, la scarsa promozione dell'affido in diverse regioni riduce assai la spinta innovativa della Legge 184. Ciò può spiegarsi con la difficoltà di molti Enti locali e regionali a ripensare le politiche sociali in chiave di prevenzione, di intervento a rete, di sussidiarietà.

Occorre aggiungere che, al Sud, molte congregazioni religiose che gestiscono istituti per minori, non stimolate a ripensare il loro ruolo e non sostenute nella riprogettazione degli interventi, hanno finito per offrire un comodo alibi alle istituzio-

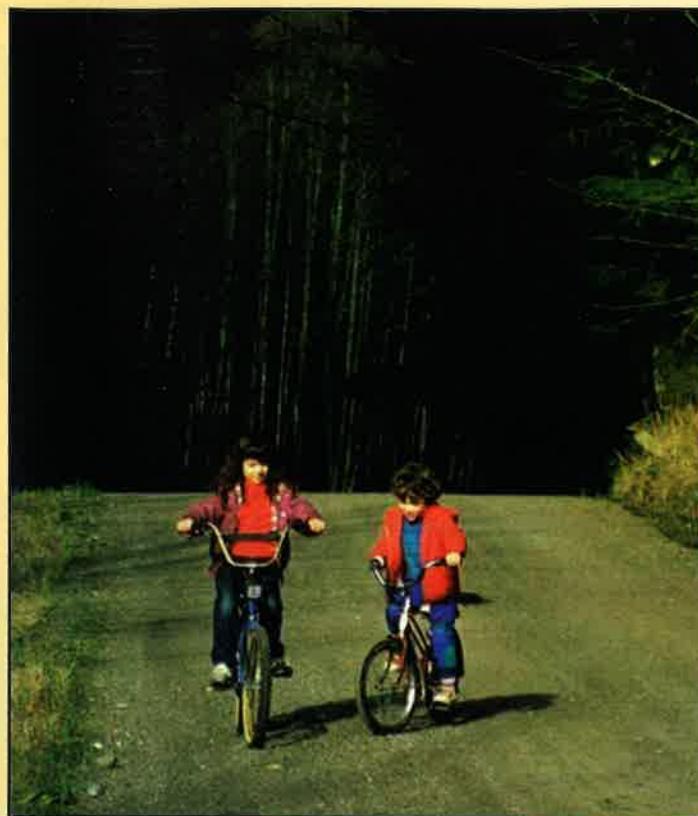
ni e alla stessa società civile. Un segno di speranza, comunque, viene da quelle congregazioni che si sono trasformate in risorsa per la diffusione ed il radicamento dell'affido, in alcuni contesti territoriali.

La possibilità di avviare, oggi, esperienze diffuse ed efficaci di affidamento familiare poggia su una stretta interazione tra operatori pubblici, reti primarie ed associazionismo familiare e di volontariato.

Al sud in particolare, come è emerso con chiarezza nella Conferenza nazionale sull'affidamento familiare, tenutasi a Reggio Calabria il 12 - 13 dicembre 1997, uno stimolo per l'innovazione è venuto proprio dalle organizzazioni solidaristiche (associazioni di famiglie, gruppi di volontariato, comunità, gruppi Caritas, alcune congregazioni religiose).

Laddove esse, infatti, si sono sottratte alla tentazione di fare da sole e di caricarsi di eccessive deleghe, hanno cominciato a sperimentare interventi a rete capaci di intrecciare tutte le risorse di un territorio. Si è così cominciata a garantire ai bambini ed alle loro famiglie una vera presa a carico da parte della comunità civile, tale da assicurare un graduale recupero di benessere relazionale.

Si è anche dimostrato che la qualità di tali interventi è aumentata nella misura in cui essi sono stati accompagnati da percorsi di crescita della consapevolezza, attraverso un'adeguata formazione. E' significativo, in tal senso, che 22 organizzazioni solidaristiche del Mezzogiorno impegnate sul terreno dell'affido promuovano, ormai da quattro anni, iniziative estive di formazione, di verifica delle esperienze fatte, di elaborazione di nuove strategie.



*L'affido
non è ancora:*

- ✓ una risorsa sufficientemente promossa da parte delle istituzioni;
- ✓ una realtà conosciuta e approfondita attraverso percorsi formativi per operatori sociali, giudici, operatori del volontariato, famiglie, allo scopo di promuovere e gestire correttamente lo strumento dell'affido familiare;
- ✓ una risposta che si sviluppa a fianco di una politica di aiuto alle famiglie in difficoltà, con interventi di sostegno e di promozione delle capacità educative di ogni coppia.

E NOI... L'ABBIAMO AGGIUNTO!

Siamo una coppia sposata dal 1976: Claudio, 49 anni, impiegato, e Paola, 45 anni, insegnante. Abbiamo 2 figli: Francesco è universitario, Federico frequenta il penultimo anno di scuola superiore. Tutti e quattro facciamo parte di un cammino di fede neocatecumenale ed io, Paola e Federico siamo anche scout.

Molti anni fa avevamo parlato a lungo di fare esperienza di adozione ma poi, come coppia, avevamo avuto un "momento di crisi" e questo argomento era chiaramente caduto. Grazie anche al cammino di fede, c'è stata in noi una crescita interiore personale e

di coppia. Quest'esperienza di affido è stata un po' una sorpresa perché è avvenuta casualmente, quando un Padre somasco ci ha detto che l'assistente sociale della provincia cercava una famiglia per inserire due fratellini molto piccoli che erano in istituto. Lì per lì abbiamo scartato l'idea perché abbiamo pensato che ci sarebbero state sicuramente giovani coppie pronte ad accoglierli subito. Dopo un mese, parlando di nuovo col Padre abbiamo appreso che i due fratellini erano ancora in istituto: non si trovava una famiglia perché erano due e per giunta "di colore". E' bastato guardarci in faccia per dire contemporaneamente: li prendiamo!

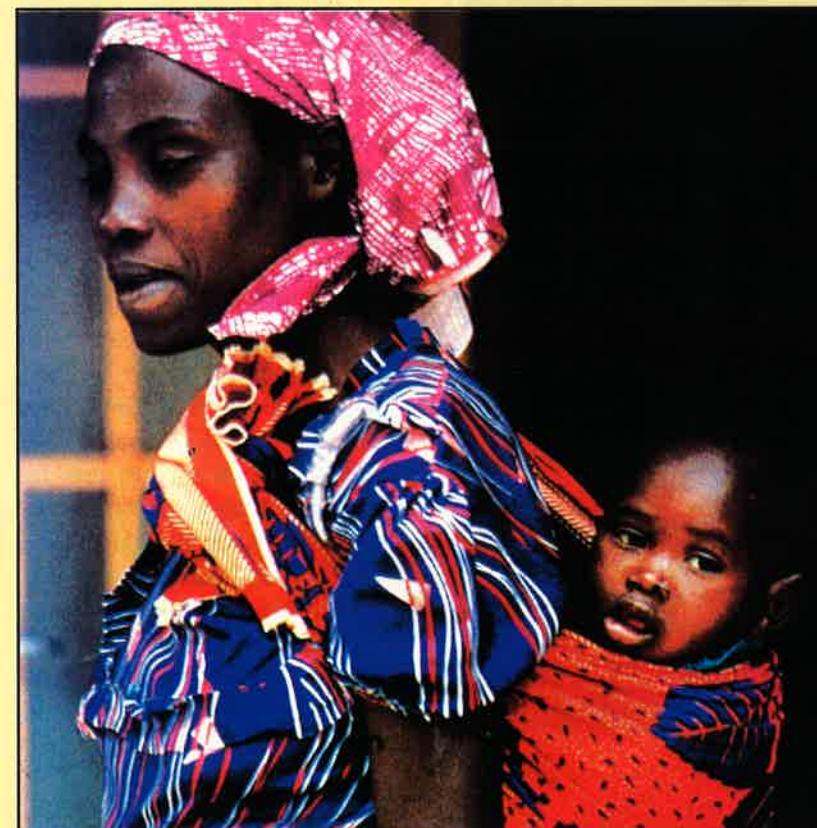
Abbiamo parlato con i figli la sera stessa mettendoli al corrente del nostro progetto ma chiarendo subito che se anche uno di loro fosse stato contrario avremmo abbandonato l'ipotesi d'affido perché per fare questa scelta dovevamo essere tutti d'accordo.

Abbiamo anche spiegato che l'affido sarebbe stato temporaneo e che quello che ci proponevamo era accogliere i bambini nella nostra famiglia per aiutarli a crescere serenamente finché la loro mamma non avesse potuto riprenderli con sé. La reazione dei nostri figli è stata un po' diversa tra loro: Francesco si è mostrato subito d'accordo; Federico, il minore, ha voluto una giornata per pensarci con calma, perché "questa decisione avrebbe cambiato tutta la nostra vita". Il giorno seguente tornando a casa ha dato il suo consenso.

Qualche giorno dopo con i Padri Somaschi e l'assistente sociale tutta la famiglia è andata a trovare i bambini mentre erano all'asilo dell'istituto. Giuseppe, di quasi 3 anni, si è mostrato subito più socievole, mentre Guido, di 4 e mezzo, è sembrato subito più chiuso e timoroso. Siamo andati a trovarli varie volte; dopo aver conosciuto la mamma ed aver passato un pomeriggio con lei ed i bambini, gli assistenti sociali della provincia e del comune ci hanno permesso di prendere con noi i due fratellini per i week-end.

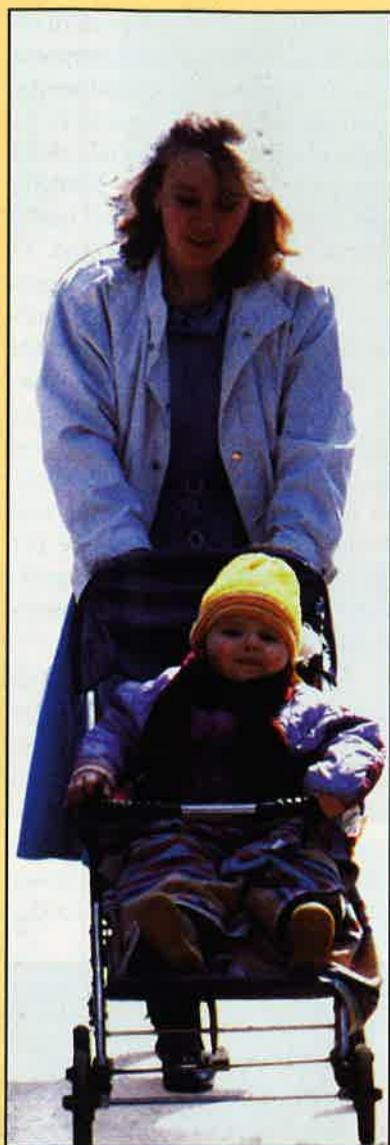
Dopo qualche tempo nel riportarli all'istituto Guido e Giuseppe cominciavano a piangere disperatamente ed a essere scontrosi soprattutto con la loro mamma. D'accordo con la loro mamma, abbiamo chiesto agli assistenti sociali di accelerare l'affido: così è stato, e gli assistenti sociali ci hanno lasciato liberi di concordare con la madre come e quando incontrare i bambini.

Per quanto riguarda i rapporti con gli enti preposti all'affido abbiamo trovato la massima disponibilità dell'assistente sociale della Provincia che ha in carico Guido (non riconosciuto dal pa-



dre) tanto che è già arrivata la sentenza del giudice tutelare che ci affida il bambino per due anni, mentre l'ufficio di assistenza sociale del comune che ha in carico Giuseppe (riconosciuto dal padre) è molto in ritardo con le pratiche relative all'affido.

Giuseppe e Guido si sono subito ambientati nella nostra famiglia e sono stati accolti con gioia da tutti, parenti, amici e conoscenti. Abbiamo creato nella stanza dei nostri figli uno spazio anche per loro. All'inizio abbiamo avuto qualche piccolo problema ad esempio: per un certo periodo Guido si svegliava di notte piangendo; bastava però mettergli una mano sulla testa e subito si tranquillizzava. Giuseppe invece soffriva di enuresi notturna. I piccoli erano abituati a mangiare pochi alimenti (pane, patate, pasta in bianco e mele) e soprattutto Guido piangeva spesso per mangiare. Quando uscivamo in macchina avevano sempre paura di essere riportati in istituto. Così un giorno, visto che erano stati presenti quando con la mamma avevamo firmato i fogli dell'affido, gli abbiamo spiegato che mettendo quelle firme la mamma non li mandava più in istituto ma che per un certo periodo avrebbero vissuto con noi finché la mamma avrebbe potuto riprenderli con sé. Da quel momento si sono abbastanza tranquillizzati; dopo le vacanze natalizie sono stati inseriti in un asilo gestito da suore vicino alla nostra casa e nel primo periodo "hanno avuto paura di essere di nuovo abbandonati", poi pian piano hanno capito che ritornavamo a prenderli alla 13,30 e ora sono bene inseriti. Per i nostri figli, Guido e Giusep-



pe sono diventati "i due fratellini piccoli", giocano con loro e spesso li portano dai loro amici e i due piccoli sono molto affezionati a Francesco e Federico.

I due bambini hanno solo la mamma (proviene da un paese africano e vive in una camera in subaffitto dove non le permettono di tenere i bambini) che lavora saltuariamente come operatrice domestica ad ore. Tiene molto ai bambini ed insieme abbiamo deciso che gli incontri tra lei e i

bambini si svolgessero di domenica mattina perché soprattutto d'inverno, avrebbe potuto passare più tempo con i propri figli, e anche perché avrebbe potuto partecipare alla S. Messa. Se qualche volta noi o lei abbiamo degli impedimenti, ci mettiamo d'accordo a fissiamo l'incontro a metà settimana secondo le sue esigenze lavorative. Parla e capisce poco l'italiano mentre parla bene l'inglese (che noi però non sappiamo!) questo crea sempre qualche problema di comprensione e limita molto la conversazione con noi e con i suoi figli che essendo nati in Italia parlano solo italiano. Lei è cristiana, ma parlando con lei abbiamo saputo che Guido e Giuseppe non erano stati ancora battezzati; abbiamo così proposto alla mamma il battesimo dei bimbi che è avvenuto la notte di Pasqua durante la veglia, noi siamo stati i loro padrino e madrina.

Guido e Giuseppe hanno portato una nuova "vitalità" nella nostra famiglia e gioia nel donare gratuitamente. Le difficoltà maggiori sono di ordine psicologico perché i bambini si sono subito affezionati a noi e sin dalla prima volta ci hanno chiamato papà e mamma e a nulla è valso dirgli che ci chiamavamo Paola e Claudio; questo ci ha creato, all'inizio molto imbarazzo quando chiamavano Paola "mamma" in presenza della loro madre. Ne abbiamo quindi parlato con lei che ci ha detto di non preoccuparci perché nel loro paese tutti gli adulti sono papà e mamma e che loro sapevano bene chi era la loro mamma perché sono neri come lei, così Paola è diventata per i bambini la mamma bianca.

Quando ci vediamo con la mamma soprattutto se possiamo stare insieme non vogliono staccarsi da noi e "fa male" vedere che non vogliono andar in braccio a lei o starle vicino. Per questo diciamo spesso ai bambini che la loro mamma vuole loro molto bene e li prenderà con sé quando avrà un lavoro migliore ed una casa più grande dove potranno vivere contenti con la loro vera mamma; noi saremo sempre loro amici e li andremo a trovare.

Questo affido ha suscitato interesse e senso di ammirazione fra parenti, amici e persone che conosciamo e in questi primi mesi abbiamo sperimentato, soprattutto nell'ambiente parrocchiale ma anche dove lavoriamo, solidarietà e disponibilità ad aiutarci, forse per la prima volta si sta prendendo in esame l'ipotesi concreta di affido familiare. Qualche volta ci siamo sentiti quasi degli extra-terrestri; quando ci dicevano: "che coraggio avete! Come ce la fate a fare tutto? Ma come vi è venuto in mente di ricominciare?" Non sappiamo cosa rispondere perché per noi è stata una cosa in questo momento del tutto naturale e che non ha portato molto scompiglio nella nostra vita familiare, tutto si svolge come prima, forse c'è solo un po' meno di tempo per dedicare a se stessi. Ma il gioco non vale forse la candela?

Per quanto riguarda il futuro è ancora troppo presto per parlarne. Il nostro obiettivo per ora è quello di dare amore, serenità e tranquillità a Guido e Giuseppe facendo capire loro che non saranno più "mandati" in un istituto e che possono quindi stare tranquilli: non verranno più abbandonati né da noi né tantomeno dalla loro mamma.

L'affido dovrebbe essere:

- ✓ uno strumento dotato di maggiore articolazione operativa. Si dovrebbero sviluppare, ad esempio, forme di affidamento per alcune ore della giornata, o nei week-end, o in alcuni giorni della settimana, allo scopo di sostenere la famiglia nei momenti più critici, instaurando nel contempo una relazione di aiuto. Anche l'accoglienza temporanea di madre e figlio presso famiglie o comunità familiari sarebbe una garanzia educativa per il minore in situazioni difficili, mantenendo attiva e rafforzando la relazione genitoriale;
- ✓ una risposta anche oltre il diciottesimo anno di età, se questo non significa trasformare il soggetto in un "caso dimenticato" (indispensabile quindi la verifica di un progetto, da parte di una figura che dovrebbe integrare le funzioni del tribunale);
- ✓ un richiamo a considerare anche le situazioni di "minori inaffidabili", che per le loro pregresse vicende non sono in grado di "reggere" un contesto di tipo familiare. A questo proposito si dovrebbe stabilire una data entro la quale chiudere tutti gli istituti, definendo contemporaneamente le caratteristiche delle comunità di tipo familiare (tipologia e numero degli utenti, struttura edilizia, la presenza di un nucleo familiare di riferimento, ecc.).

“MI AVEVANO GELATO I SOGNI”

Storia di un'ex-bambina in istituto che per sua figlia ha scelto l'affido familiare.

(da *CNCA informazioni* n.11 -12 1997 pp. 8-11)

Appartengo ad una famiglia numerosa. I miei, genitori, due bravissime persone con alle spalle esperienze di istituto (per papà) e adozione difficile (per mamma), deboli e incapaci di uscire dal loro schema di vita. Pur avendo sofferto di abbandono, essi hanno pensato comunque di metterci in istituto per darci una educazione migliore e una opportunità diversa per gli studi, non rendendosi conto che delegavano ad altri quelle risposte di amore, molto forti, che noi figli volevamo e delle quali avevamo bisogno per crescere sereni e sicuri. Nella loro semplicità e nella loro mancanza di esperienza affettiva, avevano pensato che era più importante dare un tetto alla nostra testa che una casa al nostro cuore!

Erano gli anni '70.

Avevo cinque anni, l'ultimo anno di asilo, io e un'altra mia sorella di 12 anni fummo messe in istituto in due gruppi diversi: fu un doppio abbandono (dalla mia famiglia e dalla mia sorella), fu per me tremendo!

In istituto ero il numero 10. Ricordo l'angoscia che mi assaliva quando dovevo dormire in quel camerone enorme che incuteva paura, dove tutto era ingigantito, non a dimensione di bambina e dove nessuno mi rimboccava le coperte anche quando ero ammalata.

La domenica era un giorno che non passava mai: senza scuola, senza passeggiata, senza compagni di istituto, non era una festa soprattutto perché non c'era amore.

Ero una bambina viziosa, molto capace di cantare, recitare, mi piaceva studiare ma anche se mi applicavo con impegno, questo non interessava a nessuno; non venivo incoraggiata a coltivare le mie capacità e piano piano ho smesso di sognare cosa avrei fatto da grande. Mi avevano



gelato i sogni, i sentimenti e le aspirazioni!

Da adulta ho continuato ad aver paura di respirare a pieni polmoni e di vivere in piena autonomia la vita; ho sempre cercato qualcuno che si occupasse di me: un compagno sbagliato, un datore di lavoro troppo ossessivo...

Oggi capisco che quando si è piccoli si ha la capacità di "fare i grandi", ma quando si è adulti e non si può più fingere vien fuori quello che ti hanno dato da piccola.

Era una grande responsabilità, era tutto prematuro, non sapevo occuparmi di me, non avevo una casa, un lavoro, non ero cresciuta come figlia né come donna, come potevo fare da madre? Cosa fare?

Qualcuno, ricordo, mi consigliò per il bene mio e della bambina di chiudere quest'ultima in istituto. Riconoscendo i miei limiti psicoeconomici e sapendo bene quanto fosse importante

avere dei punti di riferimento alle spalle, con coraggio ho cercato l'alternativa per spezzare la "catena" che aveva partorito me: prodotto dell'istituto. Cercavo un sostegno per me e mia figlia per ottenere una vita migliore per la mia piccola, volevo darle quello che tanto era mancato a me: una famiglia.

Mi avevano parlato di volontari impegnati nell'affido familiare, persone che potevano venirmi incontro. Ero scettica, avevo timore che mi portassero via la bambina, che la usassero contro di me, che si sovrapponesse alla mia figura, che si impadronissero dell'affetto di mia figlia mettendomi da parte.

Avevo anche paura di essere giudicata una cattiva madre; incapace e fallita, credevo di dover sostenere una lotta per tenere con me mia figlia: io ero la sua mamma!

Capii veramente cosa fosse l'affido quando conobbi Michele, Gina e i loro figli. Scattò la molla della fiducia, scoprii ben presto che finalmente avevo trovato qualcuno che credeva in me, che mi aveva scelto, che mi riteneva capace di fare la mamma e che per questo voleva darmi una mano.

E' stata una fortuna, io e la mia piccola ci siamo date una opportunità costruendo pian piano un rapporto sereno insieme agli zii (questo, divennero per lei) che miravano soprattutto ad unirci in maniera più profonda e duratura. Pensavo che l'affido servisse a mia figlia, ma ben presto scoprii che questa famiglia, che ha avuto

la capacità di allargare le porte del cuore ad una bambina con la sua mamma, ha preso in affido due bambine: quella bambina che era in me e la mia piccola. Io avevo finalmente una famiglia, una mamma, un papà, un nuovo fratello e una nuova sorella. Per me è stato fondamentale perché li ho scelti e sono diventati i miei modelli familiari che avevo tanto rincorso e dei quali avevo bisogno per crescere e fortificarmi! Sperimentai che si può essere fratelli anche non nascendo della stessa madre!

Oggi con Michele e Gina continuiamo a vederci, spesso io e mia figlia abbiamo il desiderio di andare lì, in quel focolare che ha saputo scaldarci perché come io dico: "l'aria di quella casa ci fa bene". Ogni volta è motivo di grande gioia scoprire che anche loro ci aspettano sempre con piacere. Gli zii sono sempre aggiornatissimi sui nostri programmi e mia figlia, ora adolescente, ritrova ancora adesso qualche suo giocattolo qua e là, a dimostrazione che il legame fra tutti noi è più forte del tempo.

Insieme a mia figlia ho scoperto il valore della famiglia, con lei ho creato un dialogo aperto e sincero. La nostra casa è aperta ai suoi compagni di scuola e con piacere scopro che mi cercano perché mi sentono madre disponibile, attenta e capace di ascoltare.

Sono felice di constatare che mia figlia è serena, cresce coraggiosa, amata oltre che da me, dagli zii e dai loro figli e che tutti insieme contribuiamo alla sicurezza del suo domani.

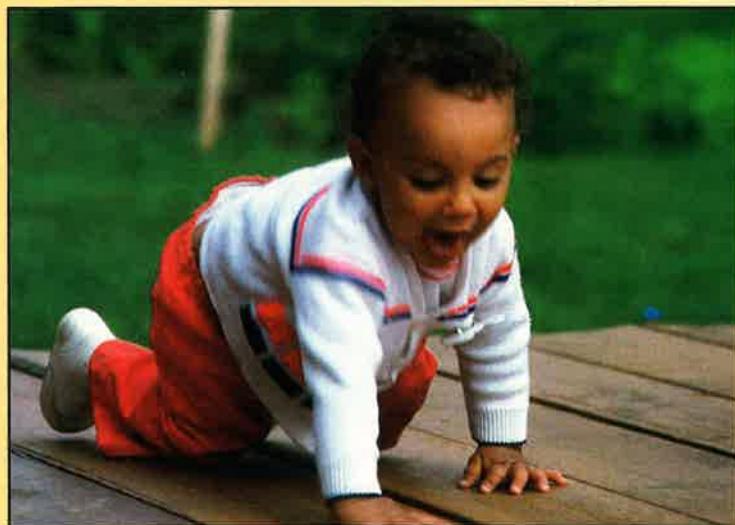


IL BAMBINO AL CENTRO DELLA COMUNITÀ

di Roberta Candela e Marco Volante

"Giorgio, oggi ci troviamo qui in comunità con gli educatori, la mamma ed il suo compagno, per parlare di alcune cose importanti che ti riguardano". L'assistente sociale viene interrotta dal ragazzo: "Sì lo so: devo andare a casa solo ogni 15 giorni". Un breve attimo di silenzio e l'assistente riprende: "Certo, il motivo principale è questo, ma vorremmo spiegarti bene il perché". Anche in questo caso Giorgio ha la risposta pronta: "Perché, così, faccio come i miei fratelli e sorelle". La richiesta della coppia è stata, infatti, quella di avere maggiori spazi per loro due e di essere sollevati economicamente in quanto viaggiano in cattive acque. L'assistente sociale spiega che la richiesta è partita dalla mamma e dal convivente, e che sarà accettata solo temporaneamente, e solo se la signora si impegna a trovare durante la settimana altri momenti per incontrare il figlio. Inoltre si comunica alla signora che Giorgio non rimarrà da solo in comunità il week-end, ma lo trascorrerà con una famiglia di appoggio che si è offerta di accoglierlo. La signora non si mostra molto d'accordo, ma gli operatori non transigono. Il diritto di Giorgio, di vivere in un ambiente il più familiare possibile, va comunque tutelato.

La signora chiede al figlio: "Hai capito tutto Giorgio?". Il ragazzino risponde: "Sì, ma non mi piace!".



Giorgio, pur nella sua sofferenza di bambino costretto a vivere in comunità, ha potuto manifestare i suoi bisogni, ed ha trovato degli operatori capaci di centrare l'attenzione sulle sue richieste e non solo su quelle della madre. Ma quanti Giorgio ci sono che non hanno voce? O si trovano una vita disegnata o segnata dai bisogni degli adulti?

Nella storia della tutela dei diritti dei minori vi è un anno che ha dato vita, in Italia, ad una nuova epoca di orientamenti teorici, e di conseguenti interventi strategici, volti a prendersi cura dei più piccoli ed in particolare di coloro che si trovano in difficoltà. E' possibile pensare all'approvazione della legge 184 nel 1983 come ad una rivoluzione copernicana. Il cambiamento di prospettiva fu, infatti, radicale: il bambino non più considerato un diritto



per la famiglia ma come il soggetto che ha il diritto primario di vivere in una famiglia.

Il testo della Legge 184/83 ci richiama un'altra "Legge", quella del Maestro.

I racconti evangelici ci narrano alcuni incontri di Gesù con i bambini.

Marco racconta di un gruppo di bambini indirizzati verso il Signore.. "ma i discepoli li sgridavano. Visto ciò Gesù si sdegnò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me e non li ostacolate, perché di quelli come loro è il Regno dei cieli". Quindi prendendoli tra le braccia li benediceva".

Luca ci regala un'immagine altrettanto bella e significativa: "Gesù prese un fanciullo, se lo pose accanto e disse: "Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me".

Matteo, infine, utilizza un'espressione ancora più chiara, poiché riferisce che durante la discussione su chi fosse il più grande nel Regno dei cieli, "Gesù, chiamato a sé un fanciullo, lo pose in mezzo a loro".

Nella legge 184/83 è facile trovare questi principi: il bambino al cen-

"La famiglia cristiana è mistero e proprio perché mistero, perché radicata in Dio, nei suoi progetti e nella sua volontà, ha una sua inesauribilità. Se la più radicale identità della famiglia è quella misterica, proprio per questo la famiglia ha due istanze di dinamismo vitale: la qualità vocazionale e la qualità ministeriale. La vocazione della famiglia cristiana è di natura sua ecclesiale: quindi vocazione di comunione. Chi si sposa assume un ministero, cioè un servizio a vantaggio della comunità ecclesiale con dei compiti da attuare"

(Card. Ballestrero).

tro della comunità, l'attenzione degli adulti rivolta verso i bisogni e le caratteristiche di ogni fanciullo.

I brani evangelici ispirano i diritti dei minori. Un minore a cui va garantito il diritto di essere educato e quindi accompagnato (...se lo pose accanto) nella propria famiglia o temporaneamente in una famiglia idonea. Un minore che per crescere ha bisogno di cure ed affetto (...prendendoli tra le braccia, li benediceva) e di venire accolto con la sua storia, i suoi bisogni, la sua famiglia di origine (...lo pose in mezzo a loro; chi accoglie questo fanciullo nel mio nome accoglie me). Lo spirito della 184/83 è proprio quello di salvaguardare questi principi e di fornire i criteri affinché la comunità possa offrire ad ogni minore la possibilità concreta per crescere secondo le proprie necessità.

Denominatore comune nella tutela dei diritti dei minori rimane la famiglia: quella di origine o, se questa non è in grado temporaneamente di svolgere adeguatamente il suo compito educativo e socializzante, un'altra famiglia disposta ad accompagnare il bambino nella sua crescita.

La legge 184 chiama ad una esaltante esperienza la famiglia italiana: una famiglia che se vuole essere adeguata, anche per i propri figli, deve superare la logica che la rende luogo chiuso degli egoismi e santuario più dell'avere che dell'essere.

Ogni famiglia cristiana può allora diventare una risorsa privilegiata per la società, in modo particolare accogliendo i minori in difficoltà e tutelando i loro diritti: le strade, i quartieri, le parrocchie continuano ad essere piene di ragazzi come Giorgio che vengono ignorati, delusi, trascurati.

Mamma buona!
Hai compiuto il tuo lungo cammino
in silenzio,
umile,
discreta, solerte e paziente.
Hai percorso una vita faticosa,
segnata da tanto dolore.

La croce ha curvato le spalle
del tuo esile corpo,
non il tuo spirito,
sorretta com'eri da fede grande,
nel conforto della tua preghiera,
e anche del nostro amore.

Ci hai insegnato la strada, Mamma,
e come camminare:
vogliamo venire con te,
nella gioia che non ha tramonto.

Sei con Dio... e ancora con noi,
nel silenzio,
pur ora discreta, solerte e paziente.

Noi preghiamo per te, Mamma,
anche se non ne hai bisogno;
ti preghiamo, Mamma,
perché di te abbiamo ogni ora bisogno.
Mamma santa, prega per noi!

Fede Soleris



L'affidamento familiare può aiutare a tutelare i diritti del minore; a non riprodurre emarginazione e sofferenza; contribuendo a dare al minore accolto affetto, sicurezza, identità (individuale e sociale), futuro; alla sua famiglia sostegno e fiducia. L'affidamento familiare è una miniera che non è stata ancora esplorata completamente; qualcuno, più frequente tra quelli che in questi anni non hanno voluto o saputo scavare, afferma che è esaurita e che bisogna abbandonarla. Noi pensiamo invece che valga ancora la pena di cercare e di scavare perché, probabilmente, le gemme più belle ancora non sono state scoperte. Nella miniera dell'affidamento familiare abbiamo trovato un rubino che, al di là delle parole che uno può dire o scrivere, riporta sempre

al senso profondo di questa esperienza di vita.

"Forse oggi con troppa facilità tutti parlano dell'opportunità o meno dell'affido familiare, con un'ottica che è sempre e comunque troppo efficientista. Ma io penso che la relazione affettiva che si instaura tra di noi non è misurabile né qualificabile da nessuno: è qualcosa di molto grande ed è la ricchezza di ogni esperienza di affido."

"Là dove si crea un rapporto con delle persone che si vogliono bene reciprocamente, si è costruito comunque qualcosa al di là della problematicità della situazione. Ogni storia ha un valore profondo pur nella sua temporaneità, vale ed è significativa per il tempo che dura, ma anche oltre. Anche per averci fatto capire questo ti dobbiamo dire grazie"

"Tu non mi comandi" - Lettera ad un ragazzo che ha vissuto un'esperienza di affidamento familiare

TRA I POVERI LA NOSTRA IDENTITÀ

Oggi siamo proprio contenti di poter incontrare padre **Almir Gonçalves dos Reis** che, dal settembre '97, è il primo viceprovinciale della nuova viceprovincia del Brasile. Per l'incarico che ricopre ha un'età da record, pensate che nel luglio prossimo compirà 36 anni! Viaggiamo ora con lui che, con le sue risposte, ci porterà tutti nella sua bella e vivace terra americana.

Si può tracciare un identikit della Congregazione nella terra brasiliana?

Questa è una domanda difficile perché c'è proprio adesso la preoccupazione dell'identità da formare. Infatti, fino ad ora la nostra storia è stata legata ad uno stile italiano, dal momento che i padri stessi erano originari dell'Italia; adesso invece i religiosi brasiliani cominciano ad essere più responsabili. Per questo io credo che, partendo dai valori comunicati dai confratelli venuti dall'Italia, si possa iniziare a realizzare una presenza somasca specificatamente brasiliana. Stiamo vivendo poi una nuova tappa, con l'annuncio e la propaganda della Congregazione. L'essere diventati viceprovincia è importante anche per capire come esprimere la nostra identità somasca di religiosi: non solo preti e non solo in parrocchie. Secondo quanto dicono di noi gli altri, l'identikit della Congregazione in Brasile presenta come elemento tipico il fatto

che accogliamo i poveri e che dove sono i somaschi c'è anche la gioventù abbandonata. Questo è importante perché si vede come la gente si accorge che siamo diversi da altri per le caratteristiche che ci vengono dal nostro padre Girolamo.

Quanti sono i religiosi somaschi che operano in Brasile?

I religiosi sono ventitré, distribuiti in quattro comunità, che sono in quattro città diverse: Campinas, che è sede della curia viceprovinciale e del seminario; Uberaba dove c'è un'opera assistenziale, la parrocchia ed il semina-

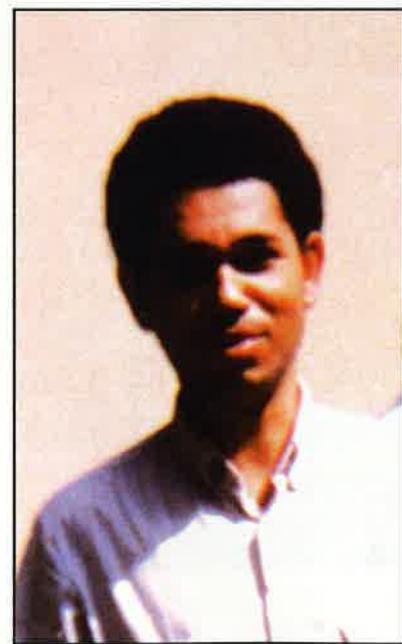
di Ignazio
ARGIOLAS

rio; Presidente Epitácio, in cui vi è l'attività d'assistenza e la parrocchia e Santo André con la parrocchia.

Ci sono anche tanti giovani che si avvicinano alle nostre comunità e sono attratti soprattutto dalla nostra missione che testimonia particolarmente lo spirito somasco di predilezione verso i bambini. Per coloro che manifestano il desiderio di conoscerci, sentendosi chiamati nella via di Girolamo, si fa un cammino di verifica in seminario, se i giovani hanno già un progetto, gli altri invece si accompagnano nel discernimento.

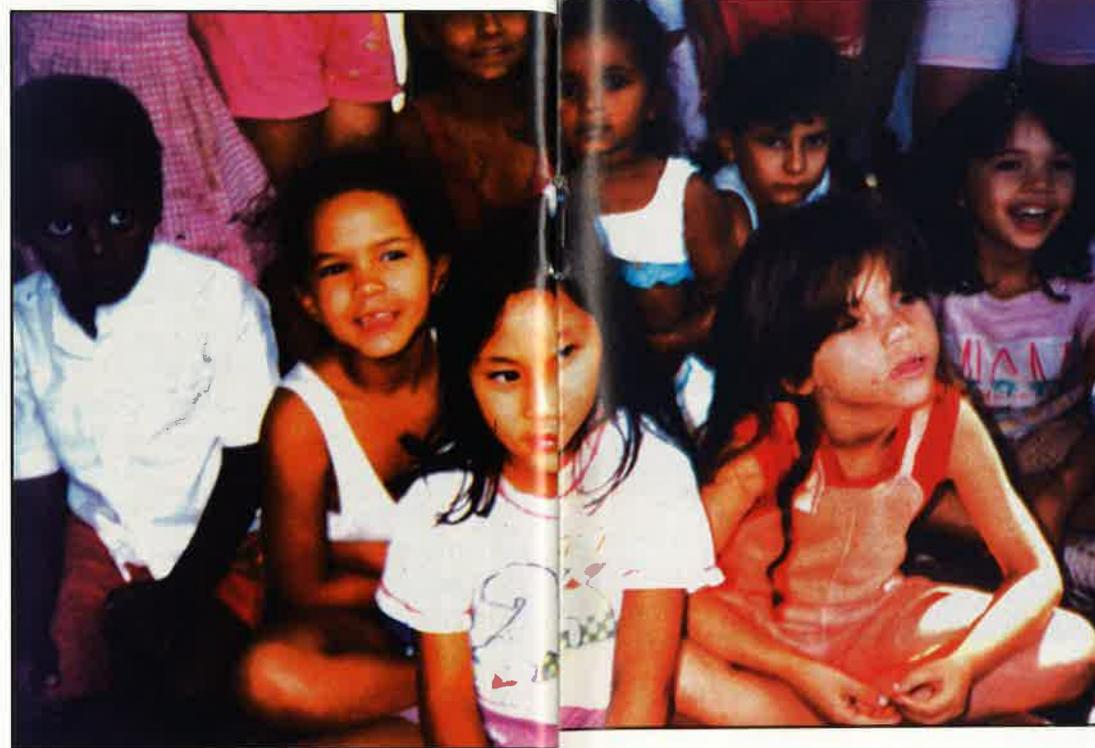
Il Brasile è una culla di culture diverse. Come nella missione somasca si vive il dialogo ecumenico, quello inter-religioso e quello con le realtà sociali e politiche?

Dal momento che le nostre opere si trovano nei luoghi di periferia, queste realtà si incontrano più che altrove. Per quanto riguarda l'ecumenismo ed il rapporto con le altre religioni mi sembra che stiamo imparando soprattutto a vivere l'apertura nel rispetto dell'altro e nel dialogo, senza perdere o falsare la nostra identità. Cerchiamo di proporre lo stile di vita di Gesù Cristo, incarnandolo sull'esempio di san Girolamo, essendo profeti, uomini di speranza che annunciano la buona notizia del Vangelo. In questo modo, con una testimonianza autentica, ognuno è spinto a fare le sue scelte con coerenza. L'inserimento sociale e politico si rende concreto specialmente nell'essere presenti attivamente in tutte quelle organizzazioni che si preoccupano dei problemi dei minori e lavorano per la difesa dei loro diritti.



"La Congregazione considera il servizio a Cristo nei poveri elemento caratteristico della sua missione apostolica" (Costituzioni 67). Come si attua oggi il carisma del fondatore nella vita e nell'attività somasca brasiliana?

Nello spirito somasco le nostre opere si caratterizzano per una speciale attenzione alla gioventù abbandonata. Spesso dietro alle situazioni difficili



di coloro che cerchiamo di aiutare ci sono famiglie segnate dalla povertà, dall'alcolismo, dalla tossicodipendenza e dalla prostituzione. Comunque per rispondere alla domanda presenterò brevemente le attività portate avanti dalle diverse comunità. Ad Uberaba c'è il Progetto Guadalupe, chiamato così perché vi è una cappella dedicata alla Madonna di Guadalupe. In tale opera si aiutano a crescere una cinquantina di bambini e bambine. Ad Epitácio si sta portando avanti il programma Espaço Criança, che è appunto uno spazio dove i fanciulli possono crescere. Qui sono accolti circa 70 bambini e giovani. I più piccoli, fino ai cinque anni, vivono in case famiglia con una coppia o una mamma. Quelli che vanno a scuola sono seguiti dai tre fratelli somaschi, con il coinvolgimento di alcuni laici. Uno di questi religiosi va anche ad incontrare i ragazzi che vivono per strada e sta con loro, cercando di capire in

che modo poter fare qualcosa per ognuno. Gli adolescenti ed i giovani con problemi familiari abitano con i religiosi. A questi si insegna un mestiere o vanno a scuola o fanno lavori artigianali. In Campinas l'attività è più ridotta. Sono poco più di 30 i bambini assistiti durante il giorno, perché diversamente starebbero per strada, non mangerebbero e non studierebbero.

In generale devo dire però che ci mancano le strutture adeguate e siamo poco attrezzati; pertanto ogni aiuto è bene accolto e gradito. Siamo fiduciosi e speriamo che le difficoltà economiche non ci frenino e possiamo così superare la precarietà che a volte può essere un ostacolo nella nostra missione.

San Girolamo aveva a cuore la riforma della Chiesa "allo stato di santità del tempo degli apostoli", come preghiamo ancora nella "Nostra Orazione". In che modo le

opere somasche in Brasile contribuiscono al rinnovamento della comunità ecclesiale, perché sia segno e strumento di comunione e solidarietà?

Insieme ci siamo chiesti che cosa Dio ci stia chiedendo per servire la Chiesa, dando il nostro specifico contributo. Al livello interno abbiamo capito che dobbiamo realizzare comunità che siano come nuove famiglie, fondate sulla vita fraterna, per essere segno della paternità di Dio. Pensiamo perciò che l'essere più fratelli sia fondamentale per testimoniare la presenza di Dio che non ci abbandona mai. Nella dimensione apostolica sentiamo di dover cercare i luoghi in cui maggiore è il bisogno, per essere la forza di Dio che promuove la dignità di ogni essere umano. In ogni città in cui siamo presenti seguiamo le indicazioni pastorali date dal vescovo e siamo disponibili per qualsiasi servizio ecclesiale. Cerchiamo di coinvolgere anche altri preti e religiosi nella sensibilità ai diritti della gioventù e, a Campinas, Epitácio e Santo André, siamo i coordinatori della pastorale dei minori. Una bella realtà che qualifica le nostre attività è la presenza degli "amici delle opere", cioè di tutti quei laici che collaborano con noi, condividendo il loro tempo e le loro capacità. Queste persone, che fanno parte della famiglia somasca, ci aiutano anche provvedendo al cibo, ai vestiti ed a ciò che serve per i nostri bambini e giovani. Per loro organizziamo incontri di preghiera e altri di formazione per approfondire la conoscenza della vita e del carisma di san Girolamo. La partecipazione dei laici è un'esperienza nuova, ma sempre crescente.

Dopo cinque secoli di evangelizzazione dell'America, si è celebrata, tra novembre e dicembre '97, la prima assemblea comune di tutti i vescovi dell'America. Questo è stato considerato uno degli avvenimenti ecclesiali più importanti dell'anno. Quale è la tua impressione?

Mi sembra che l'esperienza sia stata più ecclesiastica che ecclesiale. Per ora la maggior parte della gente comune forse neanche sa di questo evento. Uno degli aspetti più importanti emersi credo sia quello della riconciliazione, non solo in senso religioso, ma dell'uomo in tutte le dimensioni della sua esistenza, comprese quella economica e quella politica. Ora spetta a chi ha un ministero di guida nella Chiesa, principalmente quindi ai vescovi, ai sacerdoti ed ai religiosi, attuare i risultati raggiunti nell'assemblea, rispondendo così alle istanze del popolo americano.

Come vivi il ruolo di colui che coordina e imposta il cammino della presenza somasca in Brasile?

C'è tutto da imparare! Sono passati solo cinque mesi ed

io sono come uno che comincia a muovere i primi passi da solo. L'esperienza a volte è difficile, perché ogni tanto mancano gli orizzonti, ma è bella perché ho scelto di farla insieme con gli altri. Con i confratelli condivido le difficoltà e con loro cerco le soluzioni e le speranze. Il governo della viceprovincia è perciò vissuto insieme. Essere una piccola famiglia favorisce questo stare vicini ed assumere una necessità dell'altro e dell'intera viceprovincia.



Concludendo questo interessante colloquio, padre Almir vuole ringraziare tutti coloro che seguono in vario modo l'opera somasca brasiliana, a nome dei confratelli e soprattutto a nome dei bambini poveri che ricevono un sostegno anche grazie alla generosità di tante persone sensibili. Ci tiene a farci sapere che i libri ed il materiale scolastico, le medicine e l'assistenza medica, l'organizzazione scolastica e tante iniziative possono andare avanti proprio perché ci sono coloro che lo permettono con i loro contributi. In particolare ci riferisce che molto preziosa è la realtà delle adozioni a distanza, che consente di provvedere al necessario per la crescita e la formazione dei ragazzini con difficoltà familiari. Bene! Adesso siamo convinti che i nostri orizzonti si siano ancora di più allargati a scala universale ed i fratelli brasiliani siano diventati più vicini. Grazie padre Almir e buon proseguimento in questa divina avventura somasca brasiliana!

Volontariato: opera di prevenzione

Assai spesso, oggi, quando si parla di disagio sociale e di lotta all'esclusione, il discorso cade sulla prevenzione. Questa parola viene evocata, allorché si vuole sottolineare che gli interventi di tipo riparatorio, sia che vengano posti in essere dalle istituzioni pubbliche, sia dalle associazioni di volontariato, lasciano il tempo che trovano, poiché, malgrado essi, il disagio continua incessantemente a riprodursi, anzi, ad aggravarsi.

Di prevenzione si comincia a parlare negli anni '70. In quegli anni di lotte politiche e sindacali, divenne una delle parole d'ordine di movimenti, nati dal basso, tesi a produrre grandi cambiamenti sociali.

Prima di allora, le persone in difficoltà venivano considerate soggetti che avevano perduto la loro condizione di benessere, per lo stato di povertà che soffrivano, bisognose, perciò, di assistenza e cura. Di qui le tante strutture assistenziali inventate per curare, proteggere, contenere, recuperare le persone in stato di disagio. All'interno di esse si sono spese grandi energie di intere generazioni di religiosi, volontari, operatori pubblici, con risultati che, nel tempo, si sono rivelati limitati.

A partire dagli anni '70 cambia la concezione di benessere. Si comincia a pensare che tale stato si possa raggiungere, nella misura in cui una persona riesca o sia aiutata ad integrarsi in modo soddisfacente nel suo ambiente naturale e sociale e mantenga questa condizione favorevole nel tempo. Il benessere, perciò, viene sempre più considerato un bene relazionale, strettamente collegato agli spazi di partecipazione e di solidarietà sociale che riescono a costruire in un dato territorio.

L'idea di benessere si lega alla capacità di una comunità umana di divenire luogo accogliente per tutti, a cominciare da coloro che subiscono una condizione di esclusione. Ci si accorge, insomma, che non basta riparare i danni sociali, ma che occorre impedire che essi si producano continuamente e si allarghino.

Col termine 'prevenzione', nella lingua italiana, si intende ogni attività diretta a impedire pericoli e mali sociali di varia natura. Si tratta, in altre parole, di muoversi in anticipo, intervenire per tempo. Negli ultimi 25 anni è maturata, appunto, una concezione dell'intervento del volontariato e dei servizi sociali più attenta alla rimozione delle cause che provocano esclusione e più capace di intervenire sulle persone e sull'ambiente sociale allo stesso tempo.



Questo orientamento ha prodotto interventi in cui le persone in difficoltà hanno cominciato ad essere considerate come soggetti che potevano recuperare fiducia in se stesse, autonomia, capacità di relazione efficace, protagonismo, uscendo da uno stato di assistiti. Ha prodotto, anche, l'idea della centralità del territorio, di uno spazio concreto in cui i cambiamenti si cominciano a produrre dal

basso, attraverso una partecipazione diffusa e un'azione di rinnovamento delle istituzioni e dei servizi, portata avanti col contributo di tanti soggetti della solidarietà sociale.

Le culture che danno forza al modello della prevenzione sono quelle dei diritti di cittadinanza e delle relazioni di comunità.

Le battaglie per la tutela dei diritti non sono riuscite, da sole, in questi anni, a produrre cambiamenti significativi di politica sociale in chiave di prevenzione, perché si sono scontrate con scelte di contenimento della spesa destinata ai servizi pubblici. La strada più convincente è apparsa quella dello sviluppo di nuove relazioni comunitarie.

Il volontariato, proprio perché costituisce, nel quotidiano, relazioni nel segno dell'accoglienza, dell'amicizia, dell'accompagnamento, della condivisione, può diffondere un grande messaggio educativo, tale da incoraggiare una pratica diffusa di solidarietà, accoglienza fraterna, economia del dono, facendo in tal modo opera di prevenzione. Deve, però, scegliere con coraggio questa strada, evitando di chiudersi nel fare e di lasciarsi schiacciare da troppe deleghe.

SPARA.

SPAZIO RAGAZZI SPAZIO RAGAZZI SPAZIO

CIAO! E' sempre bello ritrovarci sulle pagine del nostro SPARA. Questa volta Paolo da Seriate va avanti a raccontarci le sue bellissime storie. E poi... tocca a voi! **ASPETTIAMO I VOSTRI DISEGNI** perché abbiamo una voglia matta di **FARVI VINCERE MAGNIFICI PREMI!** Coraggio!

BUONE VACANZE A TUTTI!
gli amicissimi di Spa.Ra

LIBRI PER L'ESTATE

Ti consigliamo: **GLI OTTAGONI**, una collana edita dalla **FATATRAC** (che fa libri molto belli, non solo da leggere, ma anche da toccare e con cui giocare!). Libri illustrati, divertenti, avventurosi, paurosi... Sono disponibili anche in una versione con caratteri molto grandi, per i bambini ipo-vedenti. Hanno circa 70 pagine e costano 16.000 lire l'uno.



Se hai quattordici anni, **ORA DI CRESCERE** è un libro... che parla di te. E' scritto da **CHRISTINE NOSTLINGER**.

Collana I delfini Bompiani, 158 pagine, 12.500 lire.

P.S. Un libro... puoi leggerlo dovunque!

IL NOSTRO INDIRIZZO:
VITA SOMASCA SPA.RA.
via Colle delle Ginestre 56
00046 GROTTAFERRATA RM

SCRIVICI!

TI RISPONDEMO!

UN MIRACOLO DI GIROLAMO MIANI

raccontato da uno dei suoi **primi ragazzi** illustrato da alessandra

... in casa non c'era più niente da mangiare. Appena Girolamo lo seppe, ci disse: "Abbate fiducia in Dio, Lui non ci abbandonerà!". Così andammo tutti a pregare...



E ai nostri occhi si presentò uno spettacolo straordinario!

Senza che nessuno avesse potuto farlo, trovammo le tavole apparecchiate con tovaglie bianche e sopra... pane bianco, carne e vino buonissimi!



...mentre eravamo tutti quanti riuniti in preghiera, Girolamo ci ripeteva: "Abbate pazienza e fiducia nel Signore". E dopo aver pregato: "Ora andiamo sotto, perché Dio Benedetto ha pensato a noi!"



Uno spettacolo che ho ancora sotto il mio sguardo e che non dimenticherò mai!

Il Signore aveva ascoltato la nostra preghiera!

Cari amici, vi ricordate di me? Sono Paolo da Seriate, uno dei primi ragazzi raccolti da Girolamo Miani. Oggi vi racconterò di quella volta che...



il concorso continua...

Come ti immagini san Girolamo? Fai un disegno su di lui, e mandalo al nostro indirizzo insieme ad una tua presentazione (chi sei, quanti anni hai, cosa ti piace fare, il tuo indirizzo...). Riceverai un attestato di partecipazione, e se sei bravo anche un premio!

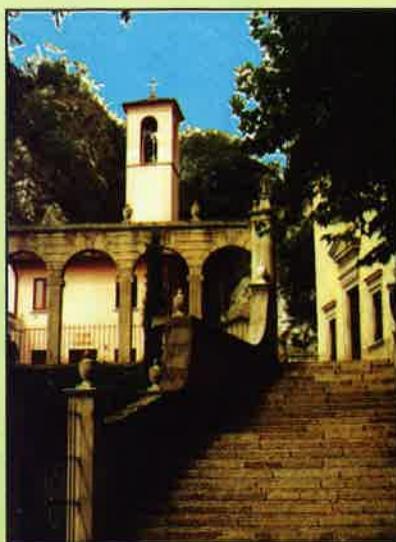
INAUGURAZIONE DELLA CURIA GENERALE

Diverse circostanze hanno concorso alla scelta del 14 marzo per l'inaugurazione ufficiale della nuova Curia generale: la ricorrenza del 70° anniversario della proclamazione di san Girolamo "Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata"; la celebrazione dell'annuale Consulta della Congregazione; il 1° Incontro internazionale dei formatori somaschi. Nella prima mattinata, alla presenza di tutti i Padri della

Clero, già Arcivescovo di Bucaramenga, amico dei Somaschi e neo eletto cardinale. Egli ha poi benedetto i locali della Curia, partecipando anche al gioioso convito con la comunità somasca presente.

VEGLIA DI PREGHIERA A SOMASCA

La sera di sabato 14 marzo, a Somasca, numerosi fedeli si



sono stretti intorno a san Girolamo insieme ai religiosi somaschi, nel corso della veglia di preghiera che in questi ultimi quattro anni si svolge per onorarlo e per porsi in attento ascolto dell'insegnamento luminoso che viene da lui. La partecipazione dei giovani alla veglia è stata molto numerosa e intensa. Ai partecipanti **don Antonio Mazzi** - esperto di problematiche giovanili e fondatore della comunità "Exodus", per il recupero di tossicodipendenti - ha rivolto una riflessione centrata sulla figura di san Girolamo: i carismi della soli-

darietà e del servizio ai poveri sono doni che lo Spirito Santo ha offerto alla sua Chiesa attraverso la figura del nostro Santo. "Quei carismi sono validi anche oggi - ha detto don Mazzi -. Esortano gli adulti a prestare attenzione ai bisogni dei giovani, innanzitutto il lavoro e l'amicizia. Ci spingono a occuparci dei nuovi poveri e in generale di chi soffre nella nostra società". La figura di san Girolamo, secondo don Mazzi, è l'incarnazione di una solidarietà vera e sentita, che trova nella preghiera la condizione per superare ogni egoismo e si propone come unico antidoto al lassismo e all'indifferenza che sembrano segnare la nostra epoca. Don Mazzi ha suggerito di divenire 'veri esempi' per i ragazzi, sovente disorientati di fronte alla fatica di crescere. Dalla basilica, si è dato il via a una fiaccolata, tra preghiere e canti, fino alla scala santa ed al santuario della Valletta.

SOLIDARIETÀ IN CONCERTO

Il pomeriggio del 29 marzo '98, nella Basilica di S. Alessio all'Aventino è stato eseguito un concerto di beneficenza in favore delle Missionarie Figlie di san Girolamo. Protagonista è stato il coro polifonico **Freedom Spiritual Ensemble** che, con un vasto repertorio di musica Gospel e Spiritual di tradizione afro-americana, ha un duplice obiettivo che è quello di comunicare con il canto la gioia di avere un Padre che ci ama, e quello di raccogliere fondi per iniziative benefiche. Questo concerto è stato pensato

per un sostegno ai minori orfani ed abbandonati, che le Missionarie somasche accolgono nelle loro case. L'idea di organizzare questa manifestazione di solidarietà è nata da una famiglia che fa parte del coro suddetto e che vive già da qualche anno l'esperienza dell'adozione di tre bambini del Guatemala, educati dalle Missionarie somasche. La presenza di pubblico è stata molto buona e attraverso la sensibilità di tutti si è raccolta una somma ragguardevole. La gioia sperimentata, la numerosa partecipazione, la magistrale esecuzione hanno fatto suscitare il desiderio di ripetere ancora questa esperienza.

CAPITOLO PROVINCIALE LOMBARDO- VENETO

Nei giorni 14-18 aprile scorsi, a Somasca presso il Centro di Spiritualità, i Padri della Provincia Lombardo Veneta hanno celebrato il loro Capitolo provinciale. Presieduto dal preposito generale p. Bruno Luppi, era composto da 34 religiosi. Questo Capitolo si è distinto da tutti quelli che lo hanno preceduto perchè per la prima volta vi hanno preso parte, come invitati "ad actum", anche due laici: Rosalba Staglianò Brambilla e Claudio Bignami. La loro presenza al Capitolo è stata sentita come l'espressione del gruppo di persone che collaborano nelle attività delle nostre case. Essi hanno partecipato alle riunioni

assembleari, ai gruppi di studio, ai momenti di vita fraterna e di preghiera ed hanno avuto la facoltà di essere eletti nelle commissioni di studio, di prendere la parola e di dare il loro apporto all'elaborazione dei documenti del Capitolo al pari dei religiosi. Sono stati quattro giorni intensi, preparati nel tempo da altrettante quattro sedute precapitolari, che hanno dato modo di individuare e sviluppare dei temi fondamentali per la vitalità della Provincia religiosa. Il nuovo governo provinciale è composto da: p. Roberto Bolis, preposito provinciale; p. Emilio Pozzoli, primo consigliere e vicario provinciale; p. Augusto Bussi Roncalini, secondo consigliere; p. Walter Persico, terzo consigliere; p. Erminio Galbiati, quarto consigliere. Ad essi il compito di guidare il prossimo triennio la Provincia Lombardo Veneta "per non aver solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire, attenti al grido dei poveri, ai segni dei tempi e al profondo rinnovamento spirituale auspicato



dal grande Giubileo del duemila e per ripensare in modo creativo il carisma del Fondatore".

PROFESSIONI E ORDINAZIONI

Il 3 maggio a **Yuva Vikas** (Bangalore - India), alla fine del loro noviziato, hanno emesso la prima professione religiosa 11 giovani indiani davanti al p. Oliviero Elastici, Preposito provinciale. Il 30 maggio nella cappella del seminario di **Tagaytay** (Filippine) hanno professato altre 3 giovani filippini.

Il religioso **D. Severino Mondelli** ha ricevuto l'ordine del Diaconato il 4 aprile nella chiesa di Cogliate (Milano) dal vescovo ausiliare di Milano mons. Angelo Mascheroni.



Sono stati ordinati sacerdoti i diaconi: **P. Giuseppe Capsoni**, il 14 febbraio, nella chiesa parrocchiale dei ss. Nazario e Celso mm., di Zorlesco (Lodi) da mons. Giacomo Capuzzi. Il giorno dopo ha celebrato la prima messa, circondato dai suoi concittadini. **P. Remo Zanatta** il 23 maggio, nella cattedrale di Treviso dal vescovo Paolo Magnani. Il giorno dopo ha celebrato la sua prima messa nel suo

paese, Falzé di Trevignano (Treviso). E **P. Claudio Maronati**, il 13 giugno, nel Duomo di Milano, per l'imposizione delle mani del Cardinale Carlo M. Martini. La prima messa l'ha celebrata ad Ossona (Milano) il 14 giugno, nella chiesa parrocchiale.

CASA DO ADOLESCENTE 'GUADALUPE'

Somaschi sono ad Uberaba dal 1963. Ci era stata affidata una parrocchia, ma fin dai primi tempi vi abbiamo affiancato un seminario. Il 1° maggio di quest'anno poi è stata inaugurata un'opera a servizio di quelli che sono "l'eredità preziosa del nostro Fondatore": la "Casa do adolescente Guadalupe". La costruzione della Casa ha avuto inizio il 27 settembre '94, festa della Madonna degli orfani. Un anno dopo si dava il via alle attività pedagogiche ed assistenziali. E finalmente, l'inaugurazione! La festa è stata bellissima: erano presenti circa 250 persone. Fu concelebrata la Santa Messa, presieduta dall'Arcivescovo eme-

rito Dom Benedito Ulhoa Vieira, presenti i cinque religiosi della Comunità, i nostri cinque aspiranti, vari religiosi e laici delle altre tre comunità. La Casa accoglie giornalmente 60 adolescenti, ma speriamo in breve di raddoppiarne il numero, grazie agli aiuti della Congregazione e all'adozione a distanza da parte di tanti amici italiani che collaborano specialmente con la parrocchia di Morena e il p. Carlo Pellegrini. Doposcuola, merenda, giochi e piccoli laboratori per la fabbricazione di "brinquedos pedagogicos" (giocattoli) è la nostra offerta. Abbiamo tanti collaboratori, e sono numerosi gli Amici delle Opere.

SCUOLA, SOCIETÀ E CULTURA

Sabato 2 maggio, presso l'Emiliani di Nervi, si è tenuto il terzo incontro delle scuole somasche operanti in Italia. Numerosi i partecipanti, sia religiosi che laici, alla presenza del Padre generale. Con i numerosi professori che collaborano all'attività delle nostre opere scolastiche abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare e di leggere insieme prospettive e problemi di questo delicato ambito. La presentazione di quanto già si attua non ha fatto dimenticare progetti e linee di sviluppo per un campo continuamente in evoluzione. A questo proposito si è deciso di costituire un gruppo di studio "misto" (religiosi e laici in rappresentanza di ogni realtà somasca operante in Italia) per continuare e migliorare

la presenza dei Padri Somaschi e del carisma del nostro fondatore nella scuola e nella cultura italiana del nostro tempo.

FORMAZIONE ESTIVA

Nella prossima estate, a Viggianello (PZ) nel Parco nazionale del Pollino, ad iniziativa di varie Associazioni di volontariato federate al **MoVI**, si terranno due settimane di vacanza-studio per volontarie e volontari di Basilicata, Calabria, Campania e Puglia. Il tema, per entrambe le settimane, è: "Bambini e ragazzi al sud: quale comunicazione?". Il calendario è il seguente: **26-31 luglio**, Settimana di vacanza-studio per volontari impegnati in esperienze di lavoro di strada, animazione sociale, sostegno scolastico, affido, orientamento di giovani al lavoro, ecc.; **2-7 agosto**, Settimana di vacanza-studio per famiglie affidatarie, animatori di case famiglia, operatori di servizi pubblici. Ciascuna settimana si articolerà in momenti di formazione, di gioco, di laboratorio, con possibilità di organizzare anche iniziative varie, camminate in montagna, spazi di spiritualità. Per entrambe le iniziative la quota è di £ 190.000. La sistemazione avviene nell'albergo "Il Boschetto" di Viggianello (PZ), nel Parco nazionale del Pollino. Per i bambini ed i ragazzi che le famiglie portano con se, specie nella seconda iniziativa, è previsto uno sconto sulla quota. Qualche posto può essere riservato a partecipanti provenienti da Associazioni di altre regioni.



Luca: vangelo al femminile
di Mauro Orsatti

pp. 134 - Ancora, 1997

E' una raccolta di sette saggi, utili ad acquistare un metodo di interpretazione e di preghiera, sul Vangelo di Luca, la cui lettura è proposta nel ciclo domenicale dell'anno in corso.

E' corposo il contributo dato da Luca - colto, elegante nel suo greco, di grande sensibilità storico e teologica - a quella originale catechesi scritta, atta a diffondere il messaggio raccolto e tramandato da quelli che furono vicini a Gesù: è nota con il nome di Vangelo. Scriba della mansuetudine di Cristo, Luca, un pagano convertito al cristianesimo, si è incaricato di esprimere l'universalità della salvezza resa visibile e disponibile in Gesù di Nazareth. Per ciò che riguarda le persone, la liberazione del salvatore Gesù prende forma nel "riscatto" di tre categorie di persone messe religiosamente e socialmente ai margini: i peccatori, gli stranieri (per Israele), le donne. Alle donne di Luca è dedicato il contributo documentato e sciolto di Orsatti, cinquantenne studioso bresciano, insegnante di seminario. Maria la madre, Elisabetta, le donne (talora vedove) beneficiarie dell'azione di misericordia o di perdono o di consolazione: tratteggiando a fondo queste figure Luca conferisce dignità alla gioia e all'impegno femminile di ascoltare la Parola che salva e di "accedere direttamente all'incontro con il Signore senza più bisogno di mediazione maschile".



Dizionario sintetico di storia della chiesa
di Paul Christophe

pp. 152 - Libreria Editrice Vaticana, 1997

Questo tascabile dizionario appartiene a una collana comprensiva di analoghe sintesi su altri temi generali (ad esempio: patri-

stica, cultura, catechismo della Chiesa cattolica). Le voci rimandano a istituzioni ecclesiastiche, alla nomenclatura della struttura gerarchica, ad aspetti rilevanti della vita religiosa, a grandi dispute dottrinali. I temi scelti (50) appartengono a realtà la cui esistenza dura per qualche secolo o per tutta la storia della Chiesa. E spesso fanno riferimento a fenomeni di cui si può aver perso l'ampiezza e il valore specifico. Si pensi al gallicanesimo, al giansenismo, al modernismo, al quietismo, all'ultramontanesimo.



Guida laica per tornare a Messa (dal precetto alla libertà)

di Andrea Grillo
pp. 108 - San Paolo, 1997

E' ambizioso, cioè generoso, degno di lettura, questo "cammino" di fondare la messa sull'idea di libertà e di identità del cristiano. E' l'unico modo per salvare il senso del precetto, inscindibile dalla comprensione di sé e dalla propria compromissione a un impegno che sollecita.

Due sono le basi di partenza di questo discorso "laico" (cioè non fondato sulla storia della liturgia o del dogma o della catechesi) fatto da un laico (savonese, sposato, docente di teologia sacramentaria al sant'Anselmo di Roma e all'istituto liturgico-pastorale di Padova). Anzitutto la messa è il grado minimo (oltre che massimo) della fede cattolica moderna, perché con "una messa da ascoltare" (di matrimonio, per un morto, di prima comunione) tutti i non praticanti hanno qualche volta a che fare, ultima trincea del "legame comunitario" su cui essa si regge; e poi ogni messa ("come la volpe del piccolo principe") chiede a ciascun cristiano "addomesticami!", cioè preparati ad entrare in me, a capire il rito, ad iniziarti a qualcosa che ti supera.

Sciolta dal peso di essere un dovere (una tassa da subire) e di essere un diritto (che nasconde la natura di "dono" della messa), la messa consiste nel riconoscere un dono di identità e di libertà. "L'uomo che sa di aver ricevuto il dono della libertà dagli al-

tri non sceglie il bene, ma si affida al bene che lo ha scelto grazie agli altri. Di questo affidamento ci parla la messa, con parole di libertà". Affezionarsi alla messa, perdendovi del tempo, è virtù, sapendo che chi non ha tempo per Dio e per l'uomo bestemmia nel modo più imperdonabile.



Ho creduto perciò ho parlato L'intelligenza della fede
di Umberto Neri

pp. 220 - EDB, 1997

I saggi del libro (conferenze o studi di anni recenti) sono destinati ad ampliare il raggio di diffusione dell'autorità di questo notevole maestro di vita spirituale, sacerdote bolognese, nato nel 1930, "dossettiano" della prima ora, che ha seguito il "maestro di monte Sole" nella lunga malattia e nella morte avvenuta nel febbraio '97, due mesi dopo quella di Dossetti. Patrologo e biblista, monaco di grande convinzione e pratica di preghiera, ha soggiornato a lungo in Terra santa e altre terre non italiane, acquisendo profondità ed esperienza anche nel dialogo ebraico interreligioso. I contributi del suo ingegno si sono manifestati negli ultimi anni con la pubblicazione di varie opere.



18 Aprile 1948 Memorie inedite...
di Luigi Gedda

pp. 250 - Mondadori, 1998

Gedda (96 anni), esperto a livello mondiale in genetica, rende noti i suoi diari degli incontri (90) con Pio XI e Pio XII, dal quale nel gennaio 1948 riceve l'ordine di fondare quelli che, scendendo dallo scalone del portone di bronzo, chiamerà "i comitati civici". Organizzatore eccezionale, ai vertici dell'Azione cattolica, Gedda rende la Chiesa italiana uno dei protagonisti dello "scontro per la libertà" del '48. La vittoria democratica del 18 aprile 1948 ha in Gedda, insieme ad altri, un protagonista.

